

Amedeo De Vincentiis

**Scrittura storica e politica cittadina:
la “Cronaca fiorentina” di Marchionne di Coppo Stefani**

[A stampa in «Rivista storica italiana», 108 (1996), pp. 230-297 © dell'Autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

Una delle più importanti acquisizioni della ricerca storica in tempi recenti, e segnatamente in quella medievistica, consiste nel mutato atteggiamento nei confronti delle ‘fonti’ tradizionali: non più solo apportatrici di informazioni su un problema storico specifico, ma problema e oggetto di ricerca esse stesse¹. In questa prospettiva, le cronache cittadine italiane costituiscono un campo particolarmente ricco di possibilità e implicazioni che è opportuno affrontare attraverso lo studio delle relazioni fra tre fattori principali: le forme della scrittura storica, le sue funzioni e i suoi contenuti, il contesto più latamente storico in cui questa si svolge².

La ricerca che segue cercherà di evidenziare questo intreccio in relazione alla *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani. Nella prima parte si evidenzierà l'attività più specificamente storiografica dell'autore; nella seconda si cercherà di ricostruire la rete di relazioni che lega la *Cronaca* da un lato alle altre ‘scritture di memoria’ contemporanee, dall'altro al contesto urbano in cui è immersa; infine, nella terza parte, si indagheranno i rapporti tra la politica cittadina e l'immagine che ne elabora e trasmette la *Cronaca*, a partire dall'esperienza storica dell'autore.

1. Narrazione, compilazione e progettualità storiografica

¹ Questa prospettiva è stata chiaramente messa a punto, tra gli altri, da: J. Le Goff, P. Toubert, *Une histoire totale du moyen âge est-elle possible in Tendances, perspectives et méthodes de l'histoire médiévale*, (Actes du 100e congrès national des sociétés savantes, Paris, 1975), I, Paris 1977, p. 31-44, 38-39 (su cui cfr. le osservazioni di G. Tabacco in «Studi Medievali», 21 (1980), pp. 219-222); J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino 1982, p. 452 e sgg.; e ancora ribadita e sviluppata da P. Toubert, *Il medie-vista e il problema delle fonti*, in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e potere nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995, pp. 3-19.

Tuttavia per rilevare come la consapevolezza che «le document est monument (...) Il n'y a pas, à la limite, de document-vérité. Tout document est mensonge. TI appartient à l'historien de ne pas être le grand naïf»: J. Le Goff, P. Toubert, *Une histoire totale* cit., p. 38, sia stata già da tempo resa operativa dalla ricerca migliore, basterà citare in ambito italiano A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma, 1954 (su cui, in questa prospettiva, cfr. C. Violante, *Devoti di Clio. Ricordi di amici storici*, Roma 1985, pp. 30-35 e G. Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, alle pp. VII-XXIV della nuova edizione dell'opera, Torino 1989). Rivelatrice è l'attualità della ricerca di Frugoni nella storiografia francese contemporanea, il «caractère expérimental du livre»: A. Boureau, *Introduction* in A. Frugoni, *Arnald de Brescia dans les sources du XI^e siècle*, Paris 1993, pp. IX- XVIII, p. XI, XVII; v. anche J. Revel, *Ressources narratives et connaissance historique*, «Enquête. Anthropologie, histoire, sociologie», 1 (1995), pp. 43-70, pp. 69-70.

² Cfr. G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, pp. VII-XII; O. Capitani, *La storiografia medievale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dir. N. Tranfaglia, M. Firpo, I, Torino 1988, pp. 757-792, p. 757.

Più di recente il nesso società-storiografia in ambito cittadino è stato valorizzato compiutamente da R. Bordone, *La società cittadina del regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987.

Nel XIV secolo in area toscana è piuttosto diffuso lo schema cronachistico in cui una sintesi iniziale dedicata agli avvenimenti antichi *ab origine civitatis*, più o meno breve, precede il racconto disteso e particolareggiato degli avvenimenti di un periodo cronologicamente più ristretto, che può essere considerato contemporaneo all'autore³. La tendenza al 'contemporaneismo' dei cronisti cittadini è provocata dalla passione politica, e quindi dall'esigenza di trasmettere una versione dei fatti che corrisponda alla loro esperienza diretta e alle loro idee⁴. Anche Marchionne di Coppo Stefani, che scrive a Firenze nella prima metà degli anni '80 del secolo, si adegua a questo modello storiografico⁵.

Per il cronista fiorentino la narrazione *ab origine civitatis* risponde più ad una convenzione che ad un vero interesse per il passato remoto della città, come indica la rapidità con cui menziona queste vicende⁶. L'interesse di Marchionne si sviluppa invece a partire dagli eventi del '200, per trovare il suo centro nel XIV secolo: su un totale di novecentosessantasei rubriche, i fatti del XIII ne occupano centocinquanta⁷, e dal 1300 al 1348, anno della grande pestilenza, la narrazione si dilata in quattrocentoventidue rubriche⁸, proseguendo fino alla fine della *Cronaca*, cioè all'anno 1385, per oltre trecentocinquanta rubriche⁹.

Per narrare la più antica storia dell'umanità e di Firenze, Marchionne ricorre alla tradizionale tecnica compilatoria, applicata quasi esclusivamente sulla *Nuova cronica* di Giovanni Villani, un'opera già allora molto conosciuta e apprezzata¹⁰. Numerose indagini

³ Esemplare Io studio di O. Banti, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 75 (1963), pp. 259-319.

Altri esempi di questa consuetudine si rintracciano in tutta l'Italia centro-settentrionale. Si possono citare, tra gli altri, per l'area emiliano-romagnola, Salimbene a Parma, Matteo Griffoni a Bologna, Riccobaldo da Ferrara, Pietro da Ripalta a Piacenza: v. *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di B. Andreolli, D. Gatti, R. Greci, G. Ortalli, L. Paolini, G. Pasquali, A.I. Pini, P. Rossi, A. Vasina, G. Zanella, Roma 1991, rispettivamente alle pp. 241-249, 145-148, 175-181, 282-284.

⁴ P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 301 sgg.; G. Ortalli, *Tra passato e presente: la storiografia medioevale*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, I, Bologna, 1975, pp. 615-636, in particolare p. 627; Id., *Cronache e documentazione*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento* (Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 508-539, p. 536.

⁵ V. N. Rodolico, *Introduzione a Marchionne di Coppo Stefani, Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXX/I, Città di Castello 1903, p. XXIX.

D'ora in avanti citerò le rubriche della cronaca di Marchionne con l'abbreviazione r. seguita dal numero corrispondente, riferendomi sempre all'edizione citata. La divisione in rubriche del testo di Marchionne risale sicuramente all'originale, come recentemente confermato dall'analisi di F. Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, IV ciclo, pp. 217-220 (tengo a ringraziare particolarmente l'autrice per la generosità con la quale mi ha messo a disposizione la sua ricerca, ancora dattiloscritta, e i suoi consigli). Di più dubbia attribuzione resta l'intitolazione delle rubriche di cui tuttavia, per ragioni di comodità e chiarezza, anch'io farò uso.

⁶ L'origine del genere umano, la sua divisione e diffusione nei tre continenti, la Torre di Babele e la nascita delle differenti lingue, i primi insediamenti umani in Europa e in Italia, la fondazione di Fiesole, la 'materia' troiana e la venuta di Enea in Italia, la fondazione di Roma, le lotte tra Roma e Fiesole, la fondazione di Firenze e la sua cristianizzazione: tutte queste vicende vengono sintetizzate nelle prime 26 rubriche. La narrazione prosegue con la distruzione di Firenze da parte di Totila (datata al 450), i Longobardi in Italia, Carlo Magno, lo sviluppo urbanistico di Firenze e la sua divisione in quartieri, la lotta delle investiture: il tutto concentrato in 11 rubriche (fino a r. 37). Anche il XII secolo è limitato a una ventina di rubriche (r. 37- r. 56).

⁷ R. 57-213.

⁸ R. 213-634.

⁹ Fino a r. 996. Forse più immediatamente eloquente è il numero delle pagine a stampa dell'edizione Rodolico: le vicende dall'origine del genere umano fino all'inizio del XII secolo occupano le pp. 1-22, il XII sec. pp. 22-26, il XIII sec. pp. 26-77, dall'anno 1300 al 1348 pp. 77-230, e poi fino alla fine, pp. 230-440.

¹⁰ Per la *Nuova cronica* di Giovanni Villani si farà sempre riferimento all'edizione curata da G. Porta, 3 voll. Parma 1990-1991. La relazione tra i due testi, soprattutto per l'importanza e la celebrità del 'maggior' cronista fiorentino, è stata l'oggetto centrale dei pochi studi dedicati a Marchionne: F. Foffano, *La cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, in *Ricerche letterarie*, Livorno 1897, pp. 3-39; N. Rodolico, *Introduzione*, in Marchionne, *Cronaca fiorentina* cit., pp. I-CXXI, in particolare il capitolo II, *Valore della Cronaca. Lo Stefani e il Villani*, pp. XXVIII-XCIX, ripreso in *Il valore della Cronaca dello Stefani nella storiografia fiorentina* in Id., *Saggi di storia medievale e moderna*, Firenze 1963, pp. 242-298; L. Green, *Chronicle into History. An Essay on the*

hanno da tempo dimostrato come di frequente l'intervento critico dell'autore- compilatore realizzi un'opera con forti tratti di originalità e indipendenza rispetto al testo compilato, segnatamente in campo storiografico¹¹.

In questo caso, la possibilità di conoscere il testo compilato ci permette di valutare meglio la portata dell'attività storiografica di Marchionne, sia per quanto riguarda le sue capacità critiche sia, soprattutto, per ciò che attiene ai suoi scopi.

1.1. *La selezione delle notizie*

I tredici libri della *Nuova cronica* di Villani sono compendati nelle prime seicentotrentatré rubriche della *Cronaca fiorentina*. Questa condensazione del racconto villaniano è frutto di una scelta studiata degli argomenti da compilare. Un'analisi limitata ai primi cinque libri di Villani ci offre già un quadro sufficientemente chiaro di come Marchionne concepisca la principale attività critica della compilazione, cioè la selezione della materia.

Marchionne di fronte alla voluminosa opera di Villani trasceglie solamente gli argomenti che riguardano direttamente la sua città, in modo estremamente esclusivo e coerente. La linea programmatica è stabilita di fatto fin dalle rubriche iniziali della *Cronaca fiorentina*, corrispondenti al libro I della *Nuova cronica*. Villani viene seguito, sbrigativamente, sulle linee generali e tradizionali della genealogia biblica del genere umano e della sua dispersione nei vari continenti. Ma appena si sofferma a specificare e circoscrivere una particolare area geografico-politica, quella francese, con la descrizione dell'insediamento della dinastia regnante, troviamo il primo rifiuto significativo: quello che a Villani serviva come germe per poter in seguito continuare ad affiancare alla storia fiorentina quella di Francia viene escluso dalla narrazione della *Cronaca* fin dalle premesse¹². La programmaticità della scelta è evidenziata dal fatto che questa selezione avviene ben prima che inizi la vera e propria storia di Firenze, la cui fondazione è narrata da Villani solamente ad apertura del libro successivo.

Se, a titolo di esempio, seguiamo il 'filone francese' della narrazione di Villani e l'atteggiamento di Marchionne nei suoi confronti, notiamo che quest'ultimo è capace di sostenere la linea tematica determinata in apertura durante tutto il corso della narrazione, operando scelte selettive estremamente coerenti. L'incoronazione di Carlo Magno, le vicende dei suoi discendenti e l'inizio della dinastia capetingia¹³; la discesa in Italia di Carlo

Interprétation of History in Florentine Fourteenth-Century Chronicles, Cambridge 1972, pp. 90-104, (su cui cfr. le recensioni di D. Kelly, «Speculum», 49 (1974), pp. 334-336; J. C. Barnes, «Italian Studies», 28 (1973), pp. 112-113; e le riserve di A. Molho, «American Historical Review», 80 (1975), p. 957; L. Martines, «Renaissance Quarterly», 27/1 (1974), pp. 70-71); e da ultima, F. Ragone, *Giovanni Villani* cit., pp. 105-133 e 215-229.

¹¹ Per l'attività compilatoria in campo storiografico, con particolare riferimento alla sua originalità e creatività, cfr. B. Lacroix, *L'historien au moyen âge*, Montréal, Paris 1971, pp. 57-84; B. Guenée, *L'historien par le mots*, in *Le métier d'historien au moyen-âge. Etudes sur l'historiographie médiévale sous la direction de Bernard Guenée*, Paris 1977, pp. 1-17, in particolare p. 5; Id., *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna 1991, (ed. orig. *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1980), pp. 261-266; G. Martin, *Cinq opérations fondamentales de la compilation: l'exemple de l'Histoire d'Espagne (étude segmentaire)*, in *L'historiographie médiévale en Europe* (Actes du colloque organisé par la Fondation Européenne de la Science au Centre de Recherches Historiques et Juridiques de l'Université Paris I du 29 mars au 1er avril 1989), ed. J. P. Genet, Paris 1989, pp. 99-109; G. Melville, *Le problème des connaissances historiques au Moyen Age. Compilation et transmission des textes*, ivi, pp. 21-41, pp. 24-40; O. Banti, *Studio sulla genesi* cit., p. 260 e sgg. e, infine: I. Huellant-Donat, *Ab argine mundi. Fra Elemosina et Paolino da Venezia. Deux franciscains italiens et l'histoire universelle au XIVe siècle*. Thèse pour le doctorat ès lettres, sous la direction de M. André Vauchez., Université de Paris X - Nanterre, U.F.R. d'Histoire, janvier 1994), con ampia bibliografia sul tema (ringrazio l'autrice per avermi messo generosamente a disposizione il dattiloscritto della sua ricerca).

¹² I capitoli in questione sono G. Villani, *Nuova cronica* cit., I, 18. *Come Priamo il terzo fu re in Alamagna e' suoi discendenti re di Francia*; I, 19, *Come Ferramonte fu il primo re di Francia, e' suoi discendenti appresso*; I, 20. *Come il secondo Pipino padre di Carlo Magno fu re di Francia*, (d'ora in avanti citerò la *Nuova cronica* di Villani indicando solamente il libro in cifre romane, seguito da quello dei capitoli in cifre arabe.)

¹³ III, 14-21.

d'Angiò¹⁴, le lotte tra Carlo e Manfredi¹⁵, il conflitto franco-inglese¹⁶, lo scontro tra Bonifacio Vili e Filippo il Bello¹⁷, le guerre franco-fiamminga¹⁸ e franco-inglese¹⁹: tutti argomenti che Villani tratta ampiamente nel corso della sua opera ma che vengono sistematicamente evitati dal nostro compilatore-cronista, poiché Firenze non vi ha il minimo ruolo²⁰. Le stesse conclusioni si ricavano da una lettura accurata delle scelte selettive di Marchionne rispetto alle vicende del papato e dell'impero²¹.

Spesso la scelta degli argomenti in funzione di un interesse esclusivo per la storia cittadina spinge Marchionne ad un atteggiamento critico più minuzioso del semplice 'taglio' di interi capitoli della *Nuova cronica*. Non sempre infatti gli avvenimenti storici narrati da Villani si presentano in modo lineare e compatto, ripartiti in capitoli monotematici. Al contrario, di frequente le vicende si intersecano e la stona 'universale' si intreccia con quella di Firenze. E in questi casi che si manifesta maggiormente la critica storica, il *métier d'historien*²² di Marchionne, anche se nei limiti di un'attività compilatoria.

Ritorniamo, per un esempio concreto, alla 'materia francese' e in particolare al libro VIII della *Nuova cronica*, incentrato sui fatti degli Angiò in Italia. In questo caso Marchionne trasceglie dalla messe di notizie che Villani fornisce sulla presenza di Carlo in Italia solamente ciò che è funzionale alla sua narrazione, cioè le relazioni tra l'angioino e Firenze. Ma l'attività critica di Marchionne si spinge oltre. Immerse nella narrazione della politica angioina nella *Nuova cronica*, le vicende delle guerre tra Firenze e altre città toscane risultano nel racconto di Villani, dal punto di vista sia narrativo che logico, come delle appendici, seppure notevoli, di quella politica più generale che domina la scena italiana. Per Marchionne l'ottica storiografica si ribalta e con essa la struttura narrativa. L'ossatura del blocco narrativo corrispondente al libro VIII di Villani, cioè le r. 131-194, è costituita proprio dal racconto di quei conflitti in area toscana, che vengono isolati e portati in primo piano, mentre le vicende di Carlo e poi delle lotte successive tra aragonesi e angioini restano sullo sfondo. Il compilatore-cronista sceglie accuratamente i capitoli villaniani contenenti la narrazione delle guerre tra Firenze e Pisa²³, compendiandoli in una serie di rubriche intrecciate non ai grandi avvenimenti della guerra angioina-aragonese, ma al racconto dei conflitti tra la stessa Firenze e Siena²⁴, e poi Arezzo²⁵. Anche in questo caso la selezione compilatoria del cronista segue un suo personale percorso storiografico²⁶.

¹⁴ VIII. 1.

¹⁵ VIII, 3-8, 10.

¹⁶ IX, 4. 20.

¹⁷ IX, 62, 63.

¹⁸ X, 69, 123.

¹⁹ X, 273, 315.

²⁰ Oltre che in quelli già citati, la 'materia francese' (e gli avvenimenti in cui il regno di Francia è implicato in modo più marginale) occupa altri capitoli villaniani. anch'essi ignorati da Marchionne: VI, 23; VII, 29; VIII, 23-30, 57, 59-76, 85-87, 93-96, 125, 134; IX, 19, 32, 37, 55-58, 76-79; X, 76, 131, 172, 248, 262, 267, 273, 315; XI. 61, 88, 89, 159, 195; XII. 18, 55, 72, 83-87, 109, 110, 112, 143; XIII, 47, 61-68, 81, 82, 95, 96.

²¹ Già le imprese di Cesare, narrate da Villani in II, 2, sono tralasciate, come in genere tutta la storia di Roma. La tendenza viene ulteriormente marcata dall'esclusione di IV, 4, *Come e perché lo 'mpcrio di Roma tornò agl'Italiani*, e del successivo IV, 5, *Come Otto primo di Sassogna passò in Italia a richiesta della Chiesa, e abbatté la signoria degl'imperadori italici*. Anche in questo caso, queste esclusioni iniziali determinano tutte quelle successive sullo stesso tema.

²² B. Guenée, *Storia e cultura* cit.

²³ Guerra narrata in r. 142, 145, 151, 162, 164, 183, 187, 189, 190, 193.

²⁴ R. 141, 143, 147.

²⁵ R. 172, 175, 176, 178, 180, 181, 184, 186.

²⁶ Una analisi che avrebbe portato a conclusioni simili si sarebbe potuta fare anche, ad esempio, per le vicende di Federico II, narrate nel libro VII della *Nuova cronica*. Marchionne compendia VII, 1, *come Federigo secondo fue consecrato e fatto imperadore, e le grandi novità che furono* fondendolo con il capitolo seguente, VII, 2, *La cagione perché si cominciò la guerra da' Fiorentini a' Pisani*. Nella *Cronaca* però, la corrispondente r. 66 porta il titolo *Come e perché cominciò la guerra tra i Pisani e i Fiorentini* e l'accento all'incoronazione di Federico è del tutto funzionale alla narrazione dell'origine delle ostilità tra le due città, che scoppiano a causa di un'irriverenza fatta dagli ambasciatori

1.2. La riorganizzazione della materia

Il lavoro del cronista non si limita ad una selezione critica della materia da narrare. Se in genere l'attività compilatoria consiste fondamentalmente nell'«enchaîner des unités textuelles prises dans des configurations textuelles plus anciennes»²⁷, la pratica narrativa può richiedere un'ulteriore articolazione del lavoro in interventi autonomi rispetto alla fonte²⁸: accorciamenti, arricchimenti e rimaneggiamenti più o meno complessi, a seconda degli scopi e delle attitudini dell'autore, che finiscono col produrre un testo con forti connotazioni originali, come nel caso di Marchionne.

Il rapporto quantitativo tra le notizie fornite da Villani, ripartite nei capitoli della sua cronaca, e quelle accolte da Marchionne nelle sue rubriche, ci consente qualche osservazione di partenza²⁹. In primo luogo notiamo che, esclusi i libri I, VII e X, il numero dei capitoli della *Nuova cronica* che non vengono compendiate è sensibilmente superiore a quelli che vengono inclusi nell'opera di Marchionne. Questo squilibrio tende ad aumentare visibilmente per le vicende che occupano gli ultimi tre libri di Villani, cioè a partire dai fatti del 1326. Evidentemente è questo il limite a cui Marchionne riesce a risalire, al momento della scrittura della *Cronaca*, nel reperire una memoria degli avvenimenti cittadini più ricca del solo racconto villaniano rispetto al quale quindi, da questo punto in poi, può permettersi una maggiore indipendenza.

Ma il fenomeno di maggior interesse riguarda le modalità di esposizione all'interno del racconto di Marchionne delle notizie compendiate. Il numero delle rubriche corrispondenti alla porzione di racconto di ciascun libro della *Nuova cronica* è, con l'esclusione dei libri I, III e V, superiore a quello dei capitoli compendiate. Così, ad esempio, la materia dei quaranta capitoli compendiate dal libro XIII di Villani, nella *Cronaca* di Marchionne viene distribuita in sessantotto rubriche³⁰. Dunque, il cronista-compilatore non si limita al solo riassunto più o meno conciso, più o meno critico e selettivo, della materia scelta, ma opera una ridistribuzione delle informazioni secondo un nuovo ordine in funzione di un suo diverso percorso storiografico.

Nella maggior parte dei casi le notizie che nella *Nuova cronica* costituiscono un unico capitolo vengono rielaborate da Marchionne in due rubriche. Più interessanti però risultano gli smembramenti di un capitolo di Villani in una sene di più rubriche. Se consideriamo come viene riorganizzata la materia del libro XIII della *Nuova cronica*,

pisani a quelli fiorentini, in occasione appunto dell'incoronazione imperiale. In seguito i capitoli che Villani dedica al conflitto tra Federico e la Chiesa, VII, 14-25, vengono omessi in blocco dal nostro autore, che si sofferma invece su VII, 33, *Come di prima fu cacciata la parte guelfa di Firenze per gli Ghibellini e la forza di Federigo imperadore*. La morte stessa di Federico II, a cui Villani dedica VII, 41, è appena accennata per spiegare, a r. 92, *Come il Popolo di Firenze rimise in Firenze i Guelfi e lo 'mperadore in quel tempo morì, però furon rimessi*. A conferma dell'estraneità della vicenda sveva in quanto tale alla trama storiografica della *Cronaca*, Marchionne ignora VII, 44-46, con i fatti di Corradino e di Manfredi.

²⁷ G. Melville, *Le problème des connaissances historiques* cit., p. 27.

²⁸ Ibid., p. 29.

²⁹ Qui si indicano, per ciascun libro della *Nuova cronica*, i dati in questione, secondo la sequenza: (Libro) I: 21 (capitoli compendiate), (in) 19 r. (ubriche); 15 (capitoli ignorati). II: 4, 5 r.; 21. III: 9, 5r.; 12. IV: 2, 3r.; 5. V: 19, 12 r.; 20. VI: 18, 21 r.; 26. VII: 54, 64 r.; 37. VIII: 46, 56 r.; 108. IX: 45, 75 r.; 75. X: 109, 120 r.; 65. XI: 70, 74 r.; 167. XII: 31, 46 r.; 106. XIII: 40, 68 r.; 94.

³⁰ I capitoli di Villani che risultano riesposti in più rubriche nella *Cronaca* di Marchionne sono: (Libro) I: (capitolo) 26, (nelle) r. (ubriche) 15-16. II: 24, r. 25-26. IV: 3, r. 31-32. VI: 8, r. 47-48; 31, r. 58-59; 42, r. 65 e 67. VII: 6, r. 71-73; 33, r. 82-85; 39, r. 89-90; 43, r. 93 e 95; 49, r. 98-99; 54, r. 104-105; 65, r. 113-117; 79, r. 124-125. VIII: 13, r. 133-134; 15, r. 136-138; 36, r. 148-149; 56, r. 152-154; 79, r. 136-158; 98, r. 162 e 164; 99, r. 165-166; 148, r. 189-190. IX: 1, r. 196 e 198; 2, r. 197 e 199; 3, r. 200-201; 12, r. 208-209; 39, r. 217-218; 41, r. 220-221; 49, r. 226-228 e 230; 53, r. 232-233; 59, r. 234 e 237; 65, r. 238-239; 75, r. 247-248; 82, r. 250-253 e 255; 86, r. 256-257; 89, 259-260; 95, r. 271 e 275. X: 43, r. 291-292; 47, r. 294-295; 48, r. 296-298; 49, r. 299-300; 70, r. 311-312; 76, r. 318-319; 79, r. 322-323; 83, r. 329-330; 148, r. 344 e 348; 158, r. 345-346; 219, r. 361-362; 283, r. 382-383; 302, r. 392-393. XI: 1, r. 417-418; 165, r. 471 e 475; 170, r. 475-477; 171, r. 479-480; 217, r. 495-496. XII: 4, r. 498-499; 32, r. 508 e 519; 48, r. 517-518; 52, r. 523-525; 60, r. 527-528; 64, r. 530 e 532; 138, r. 539-541; 139, r. 543 e 546-549; 140, r. 55; e 552. XIII: 3, r. 555-558; 8, r. 561 e 564-569 e 574-576; 19, r. 588-589, 20, r. 590-591; 21, r. 592-593; 24, r. 596-597; 28, r. 599-601; 32, r. 604-606; 34, r. 607-618; 36, r. 609-613; 50, r. 621-622; 53, r. 634-635; 58, r. 628-629.

osserviamo come attraverso questi interventi il cronista pervenga ad una narrazione storiografica sensibilmente indipendente dalla sua fonte principale. Il pur lungo XIII, 8, *Quello che 'l duca d'Atene fece in Firenze mentre ne fu signore* viene smembrato in dieci rubriche, dedicate ciascuna ad un particolare aspetto della vicenda ³¹: questa frammentazione, oltre a permettere l'inserimento di alcune rubriche riguardanti altri avvenimenti all'interno della serie dedicata alla signoria del duca d'Atene³², consente a Marchionne di integrare le differenti fasi della vicenda con ulteriori notizie o modifiche rispetto al resoconto di Villani³³. In questi casi è evidente come le scelte operate da Marchionne nel frazionamento della materia compendiate rispondano ad una necessità di maggiore chiarezza nella narrazione storiografica, ricercata attraverso l'esposizione separata di avvenimenti differenti, ciascuno in una sua rubrica, in modo anche da facilitare eventuali modifiche e integrazioni della versione fornita da Villani.

La riorganizzazione della materia può risultare ancora più articolata. Nel capitolo XII, 32, Villani narra l'affidamento, nel luglio 1335, della difesa di Pietrasanta a Niccolao de' Pogginghi da parte dei fiorentini e il successivo voltafaccia dello stesso Niccolao che affida a sua volta la rocca a Mastino della Scala cacciandone i fiorentini. Marchionne, nel ridistribuire le notizie selezionate, riporta a r. 508 le informazioni contenute nella prima sezione del capitolo villaniano, cioè quelle dell'affidamento del castello a Firenze³⁴; fa seguire dieci rubriche, r. 509-518, in cui narra gli avvenimenti riguardanti Firenze e i suoi rapporti con altre città durante i mesi successivi³⁵; e solamente a r. 519 conclude il compendio di XII, 32, con il tradimento di Niccolao de' Pogginghi in favore dello scaligero. Questo esempio fornisce innanzitutto un'indicazione sul metodo concreto di lavoro di Marchionne: le informazioni prescelte vengono analizzate e conservate temporaneamente nella memoria dello storico, per essere ricollocate nella sua narrazione solo in un momento successivo, ritenuto più funzionale. Ma oltre all'esigenza di una maggiore coerenza in una narrazione che si propone come ordinata da un andamento strettamente cronologico, questa elaborazione è finalizzata ad ottenere una maggiore efficacia nella logica degli avvenimenti. In quelle dieci rubriche interposte da Marchionne vengono narrati, tra l'altro, la presa di Lucca da parte di Mastino³⁶ e la rottura della lega tra lo scaligero, i bolognesi e i fiorentini³⁷. Così quando si arriva alla notizia della perdita di Pietrasanta sono già stati chiariti gli avvenimenti che fanno di quest'evento un pericoloso insuccesso dei fiorentini nello svolgimento del conflitto con Mastino della Scala per l'egemonia su Lucca, mentre nella narrazione di Villani tutto questo viene spiegato solo successivamente³⁸.

Talvolta Marchionne compie l'operazione inversa, ovvero opera la sintesi di notizie contenute in più capitoli della *Nuova cronica* in un'unica rubrica del suo testo, ricorrendo

³¹ R. 561, *Come lo duca fece pace, e gli sbanditi si ribandarono*; r. 564, *Come lo Duca d'Atene rifornì di nuovo la città di Firenze di priori e gonfaloniere di giustizia e di nuovo gonfalone*; r. 565, *Di alcuna giustizia che il Duca fece contra certi de' Bardi*; r. 566, *Come il Duca si cominciò a domesticare con gli artefici e gente mezzana, e afforzarsi nella città, e torre arme a' cittadini*; r. 567, *Della persona, figura, costumi e consigli del Duca in Firenze*; r. 568, *Di molte ingiustizie fatte per messer Guglielmo d'Asciesi, conservadore*; r. 569, *Come lo Duca fece lega con gli Pisani*; r. 574, *Come lo Duca mandò a murare S. Casciano*; r. 575, *Come fece fare molte belle feste in più specialmente per S. Giovanni*; r. 576, *Come fu tagliata una lingua ad un Bettone Cini*.

³² R. 562, 563, 570-573.

³³ Per questi fatti, relativamente recenti, Marchionne disponeva certamente di una memoria 'collettiva' cittadina assai diffusa e ancora viva, da cui attingere al momento della redazione della sua cronaca, ma v. oltre pp. 30-46.

³⁴ Righe 1-18.

³⁵ Compendiati sempre da Villani: XII, 36, 39, 40, 41, 44-46, 48.

³⁶ R. 511.

³⁷ R. 514.

³⁸ Villani, in XII, 32, accenna solamente che Mastino «teneva già Lucca» nell'«aprile vegnente», quando Niccolao di Pogginghi gli consegna il castello, rinviando la narrazione vera e propria di quei fatti a XII, 40 e poi, per la rottura della lega con i fiorentini, a XII, 44. Marchionne sembra invece voler sottolineare i legami tra questi avvenimenti, oltre che con la diversa disposizione della materia, anche con dei brevi rimandi di collegamento tra le tre rubriche che ne trattano: v.r. 511, 514, 519.

così alle pratiche più tradizionali della compilazione³⁹. In taluni casi le vicende che occupano interi capitoli della *Nuova cronica*, esclusi dalla compilazione vera e propria perché non attinenti agli interessi di Marchionne, riemergono sotto forma di accenno brevissimo, all'interno di una rubrica che compendia distesamente un altro capitolo di Villani⁴⁰. Si tratta di argomenti ignorati a suo tempo da Marchionne, il quale non rinuncia per questo a farvi successivamente una breve allusione se in essi vi trova la causa, più o meno remota, di un fatto per lui significativo. Anche in questi casi lo storico scardina l'atteggiamento un po' rigido del compilatore.

1.3. La valutazione della testimonianza

Analizzando il percorso logico che Marchionne segue nella scrittura della più antica storia cittadina, abbiamo finora identificato due fasi, una prima di selezione e una successiva di riorganizzazione della materia fornita dalla narrazione villaniana. Prendendo in esame ciò che nella *Cronaca* risulta da questo lavoro possiamo rilevare un terzo aspetto dell'attività compilatoria dell'autore, che riguarda direttamente la valutazione della testimonianza fornita da Giovanni Villani.

Appare evidente come frequentemente Marchionne si riferisca ad informazioni fornite da Villani introducendole nella sua narrazione con l'espressione «si dice», o altre equivalenti⁴¹. In tutti questi casi il riferimento implicito è a Villani, come risulta da un confronto con la *Nuova cronica*⁴².

Una lettura complessiva di tali interventi⁴³ ci consente di attribuire una funzione particolare a queste 'spie testuali', e cioè quella di segnalare al lettore uno stacco rispetto al fluire del racconto degli avvenimenti, allo scopo di sottolineare l'inserimento di un particolare tipo di informazioni supplementari, e cioè interpretazioni, congetture, opinioni o spiegazioni *dell'auctor* compendiate⁴⁴.

Altrove le stesse espressioni vogliono distinguere dei giudizi di Villani su determinati individui, come nel caso del comportamento di alcuni ufficiali del comune nei confronti della presa di potere di Gualtieri di Brienne nel 1342⁴⁵. In altri casi ancora è la spiegazione di un fatto ad essere segnalata all'interno del racconto, come per la ribellione nel 1316 di Pisa e Lucca a Uguccione della Faggiuola, a proposito della quale il cronista dopo aver riportato i fatti aggiunge: «e *chi dice* s'accordarono insieme i Luchesi e' Pisani, perocché di poco avea fatto tagliare la testa a Balduccio Buonconti ed al figliuolo»⁴⁶.

Vengono così evidenziati due approcci differenti che Marchionne adotta nei confronti della cronaca villaniana: in generale questa viene sfruttata come grande serbatoio di memoria di fatti accaduti che, compendiate, confluiscono nel racconto della *Cronaca*; in certi casi particolari, quando Villani introduce degli elementi più evidenti di valutazione personale, la *Nuova cronica* diventa per Marchionne una 'voce' che, per quanto appartenga

³⁹ I capitoli della *Nuova cronica* compendiate insieme in un'unica rubrica da Marchionne sono: (Libro) I: (capitoli) 31 e 37, (nella) r.(ubrica) 19. III: 3-6, r. 28; e 12-13, r. 29. V: 6-7, r. 33; 10-14, r. 35; 22-23, r. 37; 25-26, r. 38. VII: 1-2, r. 66. VIII: 2 e 9, r. 131. X: 45-46, r. 293; 51-52, r. 302; 300-301, r. 391; 317-318, r. 398. XI: 41-42, r. 435.

⁴⁰ Casi di simili accenni rapidissimi a vicende narrate precedentemente da Villani in capitoli esclusi dal compendio, si trovano anche in r. 281, 292, 293, 305, 309, 334, 354, 431, 433, 434, 450, 481, 524.

⁴¹ E cioè: «disse», «si disse» ecc.: cfr. r. 367, 420, 527.

⁴² X, 233; XI, 4; XII, 60.

⁴³ R 15, 16, 36, 321, 394, 398, 405, 471, 480, 505, 556, 570, 623, 626, 629.

⁴⁴ Ad esempio, a r. 480, è un'ipotesi di Villani a proposito di un'incursione dei lucchesi, nel marzo 1330, ad essere sottolineata da un *disse* introduttivo: «e *disse* che se la gente de' Fiorentini avessero voluto, che non passavano le Tagliate, e pur così passati (...) *Disse* che fu difetto di malizia loro», cfr. r. 471. (i corsivi nelle citazioni sono sempre miei).

⁴⁵ Messer Guglielmo d'Asciesi, (...) *si disse* acconsentire al detto trattato (...) Questi *si disse* dilettarsi molto in crudeltà ed in divisare pene», e «Messer Meliadus di Ascoli, *si disse*, esser leale, ch'era podestà, e rifiutò la podesteria innanzi ch'è volesse giurare per lo Duca»: r. 556. In questo caso la prudenza poteva essere dettata anche dalla gravità delle accuse *ad personam*: formulate da Villani, così come a r. 613, quando si narra dell'uccisione di Andrea d'Ungheria (1345): «*Disse* la regina Giovanna, sua moglie, acconsentì al delitto detto»: v, pure r. 394, 629.

⁴⁶ R. 321.

all'autorevole 'maggior cronista' fiorentino, viene introdotta come tale nella sua narrazione dei fatti tramite una formula implicitamente dubitativa. In realtà questa doppia tessitura è già presente nell'opera stessa di Villani fin dall'esordio in cui l'autore, nell'esplicitare il contenuto e gli scopi della *Nuova cronica*, da un lato fa riferimento all'intenzione di «dare materia a' nostri successori di nonessere negligenti di fare memorie delle notevoli cose che averranno per gli tempi appresso a noi», dunque ad una massa di notizie utili per i futuri storici; dall'altro preannuncia le considerazioni personali di «Giovanni cittadino di Firenze» per «dare esempio delle (...) cagioni, e perché» dei fatti narrati⁴⁷, ovvero una tessitura narrativa in cui la soggettività di giudizio dello storico interviene in modo più esplicito.

1.5. *Autonomia da un modello: critica 'laica' e orizzonte cittadino*

Come abbiamo notato, Marchionne nella sua veste di compilatore- cronista di Giovanni Villani esprime un'indipendenza significativa, che rispecchia una effettiva divergenza di interessi storici e di giudizio rispetto al 'maggior cronista' fiorentino. Ma sulla strada di una divaricazione critica tra i due autori si può andare oltre, fino ad evidenziare un'attitudine 'polemica', fortemente impregnata di 'scetticismo', da parte del compilatore nei confronti del suo *auctor*⁴⁸.

Questa presa di distanze si manifesta attraverso la frequente, se non sistematica, esclusione dalla narrazione della *Cronaca fiorentina* dei numerosi riferimenti astronomici e astrologici contenuti nella *Nuova cronica*⁴⁹. Ancora più significativi sono i tagli che Marchionne opera sulle continue digressioni e spiegazioni teologiche⁵⁰, attraverso le quali Villani crea un legame tra vicende terrene e volontà celeste, inquadrando la storia del mondo e di Firenze in un disegno provvidenzialistico, secondo una consolidatissima tradizione storiografica⁵¹.

Più complesso di un secco rifiuto, o anche di un rifiuto motivato, è il caso della condanna di Cecco d'Ascoli, riportata da Villani in XI, 41 e compendiata da Marchionne in r. 435⁵². In

⁴⁷ I, 1.

⁴⁸ È questa la tesi di L. Green, *Chronicle into History* cit., pp. 89-105, ripresa e precisata poi da F. Ragone, *Giovanni Villani* cit., pp. 117-122.

⁴⁹ Per quanto riguarda gli interessi astronomici, esemplare è il confronto con la *Nuova cronica* XI, 158, in cui Villani commenta un'eclissi di sole:

per la qual cosa e per certi savi astrolagi si disse dinanzi, intra l'altre cose, significava che. con ciò sia cosa che'l segno del Cancro sia attribuito per l'ascendente de la città di Lucca, ch'eglino doveano avere molte ditrazioni e abbassamento, come ebbono per lo 'nnanzi a.lloro avvenne che' Fiorentini feciono .i la città di Lucca, e altre mutazioni e aversità ch'ebbono poi, come appresso faremo menzione.

Mentre Marchionne nella corrispondente r. 469 si limita a:

Nel detto anno e del mese di luglio a di 16. circa le 20 ore. oscurò il sole bene la metà dei suo corpo, e assai rendè oscurità; e molti ne parlarono variamente de' segni che perciò dovea avvenire. come è sempre di ciò usanza parlare, e però noi di ciò ci taceremo.

Cfr. L. Green, *Chronicle into History* cit., p. 102; F. Ragone, *Giovanni Villani* cit., p. 118.

⁵⁰ L'attitudine di Marchionne nei confronti degli interventi provvidenzialistici introdotti da Villani, può essere esemplificata dal compendio di *Nuova cronica* V, 30, in cui, dopo la notizia degli incendi avvenuti nel 1115 e nel 1117, si legge:

i Fiorentini ebbono grande pestilenza, e non senza cagione e giudicio di Dio; imperciò che.la città era malamente corrotta di resia, intra l'altre della setta degli epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte che intra' cittadini si combatte la fede con mano armata in più parti di Firenze, e durò questa maledizione in Firenze molto tempo infino alla venuta delle sante religioni di santo Francesco e di santo Domenico

Marchionne invece nella corrispondente r. 40 riporta laconicamente:

In Firenze nel quartiere di porta S. Maria s'apprese il fuoco in casa di (*lacuna*), e arse il borgo S. Apostolo negli anni di Cristo 1115. e gran danno fece per tutta la città, e dipoi due anni appresso si rapprese, e fe' grandissimo danno.

⁵¹ La questione dell' 'universalità' o meno della *Nuova cronica* si scontra, con le ambiguità derivanti dalla difficoltà di definizione stessa di questo genere storiografico. Il problema è affrontato da K. H. Kruger, *Die Universalchbroniken*, vol. 16 della *Typologie des sources du Moyen Age occidental*, dir. L. Genicot, Turnhout 1976, pp. 13-16.

Per l' 'universalismo' di Giovanni Villani v. G. Porta, *Introduzione*, in Villani. *Nuova Cronica* cit., p. IX; E. Mehl, *Die Weltanschauung des Giovanni Villani*. Leipzig 1927 e, soprattutto, la recensione di F. Chabod, *La «concezione del mondo» di Giovanni Villani*, «Nuova Rivista Storica», 13 (1929), pp. 336-339. Utilissime suggestioni in questo senso vengono anche da A. Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 62 (1950), pp. 1-121, pp. 105-106; e Id., *G. Villani, «Cronica», XI, 94*, ivi, 77 (1965), pp. 229-255.

⁵² Secondo Villani le motivazioni per cui Cecco, «grande astrolago» sì. ma anche «uomo vano e di mondana vita», venne condannato al rogo e arso il 16 settembre 1327, sono: che «essendo in Bologna, fece uno trattato sopra la spera» in cui

questo caso la divergenza tra i due autori non sottointende solamente un rifiuto di schemi storiografici non confacenti ai propri criteri di analisi della realtà, come potevano essere quelli provvidenzialistici o legati all'astrologia; piuttosto si tratta di una volontà esplicita di fornire una versione differente, anzi discordante, rispetto a quella di Villani. Invece di attenersi alla più comoda versione ufficiale dei fatti – e fatti, verrebbe da dire, scottanti – l'autore preferisce arrischiarsi a riportare delle spiegazioni che riconducono la condanna a motivazioni e dinamiche meno nobili, ma forse più realistiche, della difesa dei principi del «libero arbitrio dell'animo dell'uomo» e della «proscienza di Dio, che tutto guida, governa e dispone a la sua volontà»⁵³.

Questi atteggiamenti sono stati interpretati come segni evidenti di una concezione 'laica' della storia che si riflette nella sua scrittura, diffusa nella cultura fiorentina della seconda metà del XIV secolo, anticipando la nuova visione storica degli umanisti della generazione successiva⁵⁴. Sicuramente questi elementi hanno esercitato la loro influenza e possono in parte spiegare le scelte critiche di Marchionne. Tuttavia conviene non irrigidire troppo dei nessi tra mutamenti generali molto fluidi e atteggiamenti individuali specifici. Benché sia stato rilevato come nel corso del XIV secolo a Firenze si sviluppino i presupposti per una cultura affrancata dai tradizionali schemi interpretativi provvidenzialistici⁵⁵, nel campo della cosiddetta 'memorialistica privata', difficilmente delimitabile ma strettamente contigua a tanta storiografia cittadina, gli esempi di persistenza di una visione moralistico-provvidenziale della successione e delle cause degli avvenimenti sono diffusissimi, a tutti i livelli. E il caso del 'biadaiole' Domenico Lenzi, che intorno alla metà del secolo impernia la sua narrazione sull'assai concreto andamento dei prezzi delle vettovaglie, ma non per questo rinuncia a delle spiegazioni che coinvolgono la volontà divina, castigatrice dei vizi dei contemporanei⁵⁶. Ed esplicito è pure Giovanni di Pagolo Morelli nei suoi *Ricordi*, nel condannare una visione dei fatti che non contempli l'intervento provvidenziale⁵⁷.

Marchionne è certamente vicino a questo tipo di cultura che può essere definita genericamente 'mercantile', in cui l'evidente approccio pragmatico alla realtà non esclude affatto una radicata sensibilità religiosa⁵⁸. Gli interventi di Marchionne sul testo del Villani

dava delle indicazioni su come costringere gli spiriti maligni a «fare molte maravigliose cose» e, soprattutto, che attribuiva l'Incarnazione, la Passione e la futura venuta dell'Anticristo all'accordo della volontà divina «co la necessità del corso di strolomia»: tutte «cose vane e contra fede». Al contrario, Marchionne fin dall'inizio mostra sottilmente il suo dissenso: Cecco fu «sottilissimo uomo in astrologia» e solamente «dicesi che disse e dicea contro alla fede», ma «mai non lo confessò». Poi, dopo aver sbrigativamente riportato la motivazione ufficiale della condanna, aggiunge: «dicesi che la cagione perché fu arso fu che disse che madonna Giovanna, figliuola dello Duca, era nata in punto di dovere essere in lussuria disordinata», e poi «molti vogliono dire ch'era nimico di quello frate Minori inquisitore e arcivescovo di Cosenza, perché i frati Minori erano molto suoi nimici».

Sull'episodio cfr. L. Green, *Chronicle into History* cit., pp. 103-104. e F. Ragone, *Giovanni Villani* cit., pp. 119-120.

⁵³ XI. 41.

⁵⁴ E' la tesi espressa da L. Green, *Chronicle into History* cit., p. 89. Ma v. anche M. B. Becker, *Towards a Renaissance History in Florence*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, ed. A. Molho, J. A. Tedeschi, Firenze 1971, pp. 141-171. p. 169.

⁵⁵ Per una interpretazione molto accentuata in questo senso v. M. B. Becker, *Florence in Transition*, II, *Studies in the Rise of the Territorial State*, Baltimore 1967-1968, p. 49 e sgg.

⁵⁶ P. Cammarosano, *Italia medievale* cit., p. 307. Il libro si legge in G. Pinto, *Il Libro del Biadaiole. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978.

⁵⁷ «E se noi volessimo essere fedeli cristiani e amici di Dio, noi vedremmo ogni giorno la sua potenza e somma giustizia; ma noi pe' nostri peccati siamo accecati e vogliamo piuttosto giudicare e credere che le cose o prospere o dannose e: avvenghino per avventura o per indotto di più o di meno senno, che per volontà di Dio»: Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze 1969, p. 151.

⁵⁸ Su cui v. C. Bec, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence: 1375-1434*, Paris 1967. Tuttavia sulla reale consistenza di una 'cultura mercantile' cittadina cfr. i limiti espressi da F. Cardini, *Alfabetismo e cultura scritta nell'età comunale: alcuni problemi*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana* (Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977), Perugia 1978, pp. 147-186, p. 181 e A. Petrucci, L. Miglio, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 465-484, p. 477.

difficilmente possono essere imputati alla sua partecipazione ad un particolare clima culturale 'protoumanistico' e a una conseguente nuova concezione della storia. Ciò che spinge Marchionne alle sue scelte selettive, e in genere al suo atteggiamento spesso critico nei confronti della *Nuova cronica*, va piuttosto ricercato nella volontà specifica di seguire un proprio progetto storiografico, concentrato sulla storia cittadina. La forte selettività che Marchionne opera sul serbatoio di notizie rappresentato dall'opera di Villani rappresenta già di per sé una peculiarità della *Cronaca* nel panorama cronachistico contemporaneo, in cui si è rilevato come a una debole gerarchizzazione delle notizie corrisponda una tendenza ad allineare casualmente i fatti nella scansione temporale adottata per la narrazione⁵⁹. Limitatamente a questo punto di vista, la nostra cronaca si avvicinerebbe più alla progettualità che caratterizza la storiografia umanistica, in cui si ha una selettività più cosciente degli eventi da narrare, legata spesso a motivi ideologici o propagandistici⁶⁰. Ma senza ricorrere a salti in avanti, ricordiamo che questa caratteristica avvicina la *Cronaca fiorentina*, per altri versi diversissima, alla progettualità e selezione attenta degli argomenti operata da Dino Compagni: e se «l'impianto monografico fosse sufficiente a distinguere la "storia" dalla "cronaca"»⁶¹ l'opera di Marchionne, con la sua rigida attenzione per la sola storia politica fiorentina all'interno dell'orizzonte 'universale' di Giovanni Villani, potrebbe in buona parte considerarsi storia, come la *Cronica* di Compagni. Questa concentrazione sulla materia da narrare, la storia politica di Firenze appunto, porta l'autore a cercare delle spiegazioni agli avvenimenti all'interno di una logica ancorata alle dinamiche della vita politica cittadina, più che in quadri interpretativi 'trascendentali'. In sostanza viene rifiutato il modello di cronaca 'universale' che caratterizza l'opera di Villani. In questo senso, l'operazione che Marchionne esegue sul testo di Giovanni Villani può essere letta come una 'de-universalizzazione' della storia fiorentina, che accentua il carattere della *Cronaca* di ripiegamento e di critica sfiduciata di un modello interpretativo del passato di Firenze, ormai smentito dalla crisi politica ed economica della città⁶². Forzando collegamenti che nella realtà si rivelano molto più sfumati, potremmo affermare che ad una sentita crisi politica di Firenze corrisponde il ridimensionamento dell'orizzonte storiografico in cui viene collocata la storia cittadina. Risulta chiaro allora perché insieme alle vicende dell'impero, del papato o agli accenni ai

All'interno di questa classificazione generale, Marchionne non sembra avere una cultura particolarmente vasta, paragonabile, ad esempio, a quella di Morelli che cita Virgilio, Boezio, Seneca, Cicerone e Aristotele, anche se di seconda mano, v. L. Pandimiglio, *Giovanni di Pagolo Morelli e la ragion di famiglia*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1893-1973)*, II, Roma 1974, pp. 553-608, pp. 571-572. Sul livello culturale di Marchionne cfr. E. Sestan, *Buonaiuti Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma 1972, pp. 105-112 ('Marchionne' era un soprannome, il vero nome del cronista era Baldassarre Buonaiuti, appunto), p. 108, che, verosimilmente, non gli attribuisce la conoscenza del latino. È interessante notare che Marchionne, e con lui tutta una serie di storiografi cittadini, non rientra in nessuno dei parametri evidenziati per identificare l'intellettuale, più o meno di professione, alla fine del medioevo: F. Gaeta, *Dal comune alla corte rinascimentale*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, dir. A. Asor Rosa, Torino 1982, pp. 149-255; cfr. anche J. Le Goff, *Les intellectuels au Moyen Age*, Paris 1957.

⁵⁹ Cfr. P. Cammarosano, *Italia medievale* cit., p. 312: «E la selettività con cui vengono vagliati i fatti storici, ritenendo alcuni degni di memoria e altri no, dipende in genere più da un fattore di tradizione che non da attitudini individuali»; A. Biondi, *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana*, III 2, *La prosa*, dir. A. Asor Rosa, Torino 1984, pp. 1075-1116, p. 1082.

⁶⁰ Ibid., pp. 1083-1084. Meno evidente in Marchionne, invece, l'altra caratteristica della storiografia umanistica, definita da Biondi «il consolidamento del referente», p. 1084, ovvero una padronanza e un uso consapevole della retorica come strumento di organizzazione del discorso storico.

⁶¹ G. Arnaldi, *Dino Compagni cronista e militante «popolano»*, «La Cultura», 21/1 (1983), pp. 37-82, p. 47, 50.

⁶² Sul pessimismo diffuso in area fiorentina, riflesso della coscienza di una crisi storica, v. M. Meiss, *Pittura a Firenze e Siena dopo la morte nera. Arte, religione e società alla metà del Trecento* (trad. it.), Torino 1982, in particolare le pp. 90-146; C. Bec, *Les marchands écrivains* cit., p. 26; B. Z. Kedar, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, (trad. it.), Roma 1981. Per quanto riguarda Marchionne in modo più specifico, accenni in M. B. Becker, *Towards a Renaissance Historiography* cit., p. 169 e J. K. Hayde, *Contemporary views on faction and civil strife in thirteenth- and fourteenth-century Italy*, in *Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, ed. L. Martines, Berkeley, Los Angeles, London 1972, pp. 273-307, p. 300.

regni musulmani, nella narrazione della *Cronaca* non trovi posto tutto l'apparato provvidenzialistico-teologico che contribuiva a collocare la *Nuova cronica* nel canone tradizionale delle storie 'universali' e, di riflesso, Firenze al centro del mondo⁶³. Marchionne non si preoccupa di fornire un 'visione del mondo', è troppo impegnato ad analizzare lo svolgimento, intricato e a volte incomprensibile, dei fatti che hanno condotto il suo comune ad una crisi irreversibile.

Cronaca ab origine civitatis ma non universale, la testimonianza di Marchionne è ugualmente lontana dalla stagione storiografica successiva, di tipo umanistico, in cui elaborati strumenti retorici saranno messi al servizio della 'mitizzazione' di una Firenze dall'assetto politico profondamente mutato rispetto ai tempi del cronista⁶⁴, lì proprio la sua collocazione ancora all'interno della tradizione storiografica comunale a rendere particolarmente interessante e significativo il tentativo di indipendenza di Marchionne dal modello, in un certo senso obbligato, del suo ingombrante predecessore.

2. La cronaca e la atto. Memoria privata, memoria documentaria e memoria cittadina nella «Cronaca» di Marchionne

La personalità dell'autore di una cronaca cittadina, per quanto pronunciata, non deve portare a sottovalutare l'appartenenza dell'opera ad un contesto più vasto di scritture di memoria storica, nel quale si esercitano influenze molteplici tra 'generi' dalle delimitazioni estremamente fluide⁶⁵. Attraverso l'analisi delle diverse componenti che vi confluiscono, converrà quindi cercare di reinserire la *Cronaca* nel sistema di scritture documentarie in cui venne prodotta e di cui entrò a far parte.

Una analisi di questo tipo tuttavia porterà a constatare che non tutto in quest'opera può essere ricondotto alla sua partecipazione ad un sistema di documenti scritti: si entra così nell'incerto campo dei rapporti tra comunicazione orale e comunicazione scritta. A partire dal rilevamento della presenza e delle funzioni di 'fonti' orali all'interno della *Cronaca*, si cercherà di contribuire all'approfondimento di un aspetto centrale della civiltà comunale ancora raramente indagato, quello dei 'processi di parola'⁶⁶.

2.1. Cronaca e 'ricordanza': elementi di scrittura privata nella redazione della «Cronaca»

⁶³ Cfr. sulla profonda attitudine moralistica e provvidenzialistica di Villani cfr. A. Frugoni, *Il Giubileo* cit., pp. 105-106.

⁶⁴ Per una visione d'insieme della storiografia umanistica in Italia v. E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago, London 1981; E. B. Fryde, *Humanism and Renaissance Historiography*, London 1983; G. M. Anselmi, *Un dibattito aperto: storiografia umanistica e rinascimentale*, «Intersezioni», 3 (1983), pp. 411-421; G. Ianziti, *Introduction*, in Id., *Humanistic Historiography under the Sforzas. Politics and Propaganda in Fifteenth-Century Milan*, Oxford 1988, pp. 1-19.

⁶⁵ Su tutto questo si veda P. Cammarosano, *Italia medievale* cit.

⁶⁶ La formulazione del problema è in E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento* (Atti del convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste. dall'Ecole Francaise de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università di Trieste, Trieste 2-5 marzo 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma, 1994, pp. 157-182, p. 182; sul rapporto linguaggio-politica-oralità nella società comunale v. Id., *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 687-719; Id., *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni medievali», 35 (1993) pp. 57-78.

Gli stretti legami tra memoria storica e memoria privata⁶⁷ nell'ambiente fiorentino rendono difficile una scissione netta di questi due aspetti di conservazione del passato⁶⁸. Anche nei casi in cui la distinzione parrebbe più evidente esistono stretti contatti reciproci, per cui si assiste all'allargamento dell'orizzonte privato di talune scritture mercantili attraverso l'inserimento di notizie riguardanti fatti politici, o più genericamente 'pubblici', da un lato⁶⁹; dall'altro alla presenza consistente, all'interno di un tessuto narrativo storiografico, di riferimenti alla sfera della memorialistica privata o familiare⁷⁰. In campo cronachistico, pochi anni prima che Marchionne si accingesse alla scrittura della sua opera, Matteo Villani nella sua *Cronica* faceva riferimento all'opera del fratello Giovanni con i termini specifici delle ricordanze familiari⁷¹. E infatti, l'intera opera di Matteo Villani, come nel caso dei libri di famiglia, si pone in continuazione diretta di quella di un parente stretto.

Marchionne compone la sua cronaca all'interno di questo ambiente culturale, in cui si intersecano vari livelli di registrazione e scrittura della memoria; egli stesso è autore di una sene di ricordanze di carattere privato, legate a necessità patrimoniali⁷².

Analizzando più da vicino il rapporto tra la *Cronaca* e il genere, difficilmente circoscrivibile⁷³, dei libri di famiglia o delle *ricordanze*⁷⁴, è possibile innanzitutto rilevare alcune affinità di carattere formale, tra cui la più vistosa è costituita dalle formule di datazione. Nella *Cronaca* infatti la divisione in semplici rubriche, forse prive di un titolo specifico⁷⁵, accentua l'importanza della datazione, posta ad inizio di rubrica, come criterio di riferimento e partizione del racconto. Così alcuni passi dell'opera non risultano molto dissimili, nell'ordinamento della materia, dalla scarna successione cronologica propria

⁶⁷ Sulla memoria familiare a Firenze: P. J. Jones, *Fiorentine families and Florentine Diaries: in the Fourteenth Century*, in *Studies in Italian Medieval History* («Papers of the British School at Rome», 24), ed. E. M. Jamison, 1956, pp. 183-205 (ora in Id., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 344-376); L. Pandimiglio, *Giovanni di Pagolo Morelli cit*; C. M. de La Roncière, *Un changeur florentin du Trecento: Lippo di Fede del Segna (1285 env.-1363 env.)*, Paris 1973; Id., *Une famille florentine au XIV^e siècle: les Velluti*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, ed. G. Duby, J. Le Goff, Paris 1977, pp. 227-248; C. Klapisch-Zuber, *L'invention du passe familial a Florence*, in *Temps, memoire, tradition au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 1983, pp. 96-118; Ead., *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 1990. Per un accenno in ambito più specificamente cronachistico, cfr. G. Severino, *Storiografia, genealogia, autobiografia. Il caso di Salimbene de Adam*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, pp. 775-793. p. 787.

⁶⁸ F. Pezzarossa, *La tradizione della memorialistica fiorentina*, in G. M. Anselmi, F. Pezzarossa, L. Avellini, *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna 1980, pp. 41-149, p. 41.

⁶⁹ P. Cammarosano, *Italia medievale*: cit., p. 286.

⁷⁰ Cfr. C. Bec., *Les marchands écrivains* cit., p. 131.

⁷¹ «E senza recare esempi a prova di ciò, che sono infiniti e notorii e manifesti, cercate le note volgarmente hanno fatto quelli di nostra famiglia intorno alle cose che sono occorse ne' tempi da farne memoria, troverà che»: M. Villani, *Cronaca* (...) secondo le migliori stampe e corredata di note filologiche e storiche. Testo di lingua, a cura di A. Racheli, Trieste, 1858: IX, 15.

La diffusione di questa pratica ha spinto una serie di lettori moderni ad attribuire la prima parte della *Cronaca* a Coppo Stefani e solo l'ultima a Marchionne, v. I. Di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, vol. 7, Firenze 1775, pp. LXXIV-LXXXI, il quale rende esplicito il riferimento al precedente del Villani «io però crederei di ridurre a concordia tutti i lodati Scrittori, se si dicesse (...) che non due diverse sieno queste Storie Fiorentine (...) ma una sola, o cominciata già di Coppo, e condotta fino all'intorno degli anni 1300, e proseguita poi dal figliuolo Marchionne, come ne' due Villani è accaduto», p. LXXXVII. L'intera paternità dell'opera al solo Marchionne è stata definitivamente dimostrata da Rodolico nell'*Introduzione* cit., pp. XX-XXIII.

⁷² A. Panella, *Per la biografia del cronista Marchionne*. «Archivio storico italiano», 14/7 (1930), pp. 241-262: il testo dei ricordi è alle pp. 258-262.

⁷³ Per i rapporti tra libri di famiglia, scritture notarili e più genericamente, documentarie cfr. A. Cichetti, R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, III/II, *Le forme del testo. La prosa*, diretta da A. Asor-Rosa, Torino 1984, pp. 1117-1159.

⁷⁴ Una messa a punto del problema del ruolo della 'famiglia' e di quello della 'ricordanza' in questo genere di scrittura è proposta da G. Cherubini, «I libri di ricordanze» come fonte storica, in *Civiltà Comunale. Libro, Scrittura, Documento* (Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 567-591, in particolare pp. 569-572.

⁷⁵ Cfr. nota 5, p. 232.

delle *ricordanze*. Simile è anche l'uso di un analogo sistema di rinvii interni al testo, cioè delle formule: «come diremo appresso», «come pare addietro in più parte», «come detto è di sopra»⁷⁶, che costituiscono i più frequenti strumenti linguistici con cui gli scrittori di *ricordanze* ripartiscono e organizzano il loro racconto, e che troviamo disseminati anche all'interno dell'opera di Marchionne con la stessa funzione di collegamenti tra gli avvenimenti. Sempre in quest'ottica, l'affinità di notazioni più puntuali testimoniano in entrambi i generi lo sforzo di conferire unitarietà all'opera e ci forniscono preziosi indizi sulle modalità di lettura e consultazione del testo. Bartolomeo Masi o i Corsini, ad esempio, si servono della numerazione dei loro *ricordi* per creare una rete di rinvii molto precisa⁷⁷. Anche Marchionne, assai frequentemente, si serve dello stesso tipo di rimandi per organizzare il suo discorso storiografico⁷⁸. Si tratta di raccordi significativi di una pratica di scrittura comune, nel corso della quale la memoria dell'autore interveniva non solo, come è ovvio, nella trascrizione dell'evento storico – che si tratti di una sommossa o dell'acquisto di un terreno – ma anche ad un livello che potremmo definire interno al testo stesso, creando dei nessi con eventi riportati precedentemente. Allo stesso tempo un racconto così organizzato suggerisce una pratica di lettura mobile, in cui il lettore può interrompere la progressione lineare della narrazione, scandita dall'andamento rigidamente cronologico, a vantaggio di una ricostruzione delle aree tematiche del racconto, seguendo i suggerimenti forniti dai rimandi.

Le affinità formali rilevate confermano che la scrittura di una cronaca a Firenze nel Trecento, e in modo particolare quella della *Cronaca* di Marchionne, è un'operazione intellettuale che partecipa in diverse forme della più vasta attività di registrazione del passato, diffusa in tutti i livelli della società. Così, in una cronaca che si vuole universale e che si innesta su una tradizione storiografica già affermata, possono facilmente riaffiorare elementi propri alla scrittura delle memorie private, di famiglia, come già dimostrava l'esempio di Matteo Villani. Nel mezzo degli avvenimenti del 1250, tra il racconto dell'assalto guelfo di Figline del 21 settembre e la riforma popolare dell'ottobre successivo, Marchionne interrompe il compendio della *Nuova cronica* di Villani per inserire la r. 88, in cui riporta i danni provocati da una pioggia torrenziale iniziata il 17 d'ottobre e durata tre giorni e tre notti:

infra le quali case cadute cadde una chiesa ch'era con uno spedale sulla Grieve, ov'è oggi l'altro spedale di Via buia che va per la strada di Siena, e morironvi 10 poveri tra maschi e femmine collo Spedalingo e colla moglie. Ancora sopra un poggio ivi presso che si chiamava Monte Auto de' Bonaiuti, ove è oggi S. Lorenzo a Certosa, cadde una torre che v'era e un piccolo procinto, e andonne la maggior parte infino in Grieve, e morironvi tre figliuoli di Bonaiuto di Piero Bonaiuti, due femmine e un maschio e una balia e la madre de' fanciulli⁷⁹.

Il ricordo di un grave evento accaduto alla propria famiglia, evidentemente tramandato da scritture private dei Bonaiuti, si inserisce nella narrazione storiografica, rivendicando un proprio spazio all'interno delle vicende della storia cittadina.

Questi indizi, tuttavia, non devono farci dimenticare l'intento specifico del cronista di «riducere a loro memoria la edificazione della città di Firenze e la esaltazione di quella e i modi della vita de' cittadini e i reggimenti della città»⁸⁰. Nella coscienza degli autori le

⁷⁶ Tutte tratte da *Il Libro di Ricordanze dei Corsini. (1362-1457)*, a cura di A. Ferrucci, Roma 1965, pp. 28, 49, 65.

⁷⁷ «Come si vede in questo, indrieto, a c. 57, a dugento undici ricordi», «come si vede in questo, indrieto, a c. 59, a dugentodiciassette ricordi»: B. Masi, *Ricordanze... dal 1478 al 1526*, a cura di G. O. Corazzini, Firenze 1906, riportato in A. Cichetti, R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia* cit., p. 1149, n. 43; v. anche *Il Libro di Ricordanze* cit., p. 65, 67. Osservazioni simili si potrebbero fare per molti altri testi di questo genere, v. ad esempio C. Bec, *Il libro degli affari proprii di casa, de Lapo di Giovanni Niccolini de' Sirigatti. Edition critique et commentée*, Paris 1969, in cui il testo è alle pp. 55-159.

⁷⁸ «Come per addietro è scritto, rubrica 871», «di cui è narrato addietro nella rubrica 773»; così pure i più articolati «come detto e nella rubrica dinanzi questa e adrieto nella rubrica 641»: r. 889, 866. 645.

⁷⁹ R. 88, cfr. r. 473.

⁸⁰ *Prologo*, p. 1.

diversità di fondo tra i vari registri di scrittura memorialistica erano ben presenti⁸¹. I medesimi indizi sopra riportati per sottolineare le parentele della *Cronaca* con un ambito più vasto di scritture di memoria mostrano, allo stesso tempo, delle differenze rivelatrici. Il fatto, ad esempio, che nei libri di ricordanze i rinvii interni utilizzino come riferimento oltre alla numerazione dei singoli ricordi anche quella delle pagine del manoscritto, mentre invece Marchionne evita qualsiasi riferimento al suo supporto materiale, sta ad indicare come nel momento della composizione fosse ben presente la coscienza dei differenti ambiti di diffusione: da un lato un testo a circolazione estremamente limitata, di ambito familiare, o privato, che rimarrà, nelle intenzioni dell'autore, sempre legato a quel determinato manoscritto; dall'altro un testo che programmaticamente si rivolge ad un pubblico più vasto ed è virtualmente destinato ad una diffusione nel tempo indipendente dal suo supporto materiale originario, affidata alle mani dei copisti.

2.2. *Cronaca, documenti, lettere, elenchi: memoria storica e indizi di propaganda*

L'uso di fonti documentane nella redazione di un'opera storiografica non è una caratteristica ricorrente nella tradizione cronachistica cittadina⁸². Nel campo della storiografia comunale l'uso del documento è modesto, sporadico e non sistematico, non certo per una mancanza di familiarità con questo tipo di fonti, quanto piuttosto per deliberato disinteresse nei suoi confronti come strumento affidabile di ricostruzione del passato⁸³. I cronisti cittadini sono storici a cui interessa la verità, spesso la loro verità, anche a discapito dell'autenticità che invece il documento può con più sicurezza corroborare⁸⁴.

La *Cronaca* di Marchionne sembra confermare questa tendenza e infatti non riporta documenti. Nella maggior parte dei casi in cui l'autore si riferisce ad una decisione legislativa del comune o di un'altra istituzione cittadina, lo fa riportando il nucleo essenziale del provvedimento⁸⁵. Nella r. 674 Marchionne riporta la *legge dell'ammonire* istituita dalla Parte guelfa nel 1357. Se compariamo il resoconto della cronaca col testo della provvisione emanata pubblicamente dalla Parte, rileviamo che Marchionne riporta una sola, quella essenziale, delle otto disposizioni principali. Le modalità di esposizione del testo del provvedimento nella *Cronaca* non inducono a ritenere che l'autore abbia usato direttamente il testo della legge ma che, piuttosto, abbia riferito delle informazioni di dominio pubblico⁸⁶. Tuttavia vi sono dei casi, anche se rari, in cui il racconto di Marchionne sembra seguire direttamente il dettato di un testo pubblico, come nella r. 916, in cui riporta le decisioni di un *parlamento* tenutosi nel marzo 1382, in un clima di forte tensione per i tentativi destabilizzanti dei banditi⁸⁷. Le formule testuali sembrerebbero indicare una

⁸¹ A. Cichetti, R. Mordenti, / *libri di famiglia in Italia, I, filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985, pp. 3-9.

⁸² Per una visione d'insieme del fenomeno v. B. Guenée, *Storia e cultura* cit., pp. 93-157; G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Storici e storiografia del Medioevo italiano*, a cura di G. Zanella, Bologna 1984, pp. 111-137; Id., *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970, pp. 127-268, pp. 174-176.

In questo paragrafo, ovviamente, si farà riferimento a una nozione specifica e ristretta di 'documento', già definita da C. Paoli, *Diplomatica*, Firenze 1987 (I ed. 1899), p. 18 e, oggi, precisata da P. Cammarosano, *Italia medievale* cit., pp. 49-50.

⁸³ V. P. Cammarosano, *Italia medievale* cit., p. 309, che precisa come un simile uso della fonte documentaria in funzione subalterna e sussidiaria «si riscontra anche nei notai, cioè nei professionisti della scrittura documentaria e dell'autenticazione delle scritture».

⁸⁴ G. Ortalli, *Cronache e documentazione* cit., r. 519.

⁸⁵ L'unico riferimento diretto ad un testo legislativo è a r. 261: «di che essendo in ciò avvisati si riformò il Popolo la città con molti ordini; i quali in effetto chi gli volesse vedere, vada al Libro degli Ordini della Giustizia».

⁸⁶ Cfr. la *provvisione* del 15 gennaio 1357, riportata nei *Monumenti* di I. Di San Luigi, *Delizie* cit., pp. 249-253.

⁸⁷ «Ancora che i Priori possano de' gonfalonieri tolti restituire due de;.: Otto, a cui loro piace.

Item che il Capitano del Popolo sia tenuto, e debba alla pena di 500 lire confinare

Item che 'l Capitano possa e debba avere al soldo del Comune di Firenze (...)

Item che i beni che furono del conte di Monte Carelli si debbano rendere all'erede (...)

Item che tutti i malefici commessi dal di dell'altro parlamento infino (...)

visione diretta dei capitoli della legge: *item* introduttivo di ciascun provvedimento è, come noto, un elemento tipico del formulario usato nella redazione dei documenti⁸⁸ e infatti, nella *Cronaca*, lo ritroviamo solamente nei casi in cui Marchionne riporta minuziosamente i singoli capitoli di un atto legislativo, in modo analogo all'esempio citato⁸⁹.

Complessivamente le poche inserzioni documentarie nella *Cronaca* si concentrano nell'arco di narrazione che copre gli anni 1379-1382, ovvero negli anni in cui la partecipazione di Marchionne alla vita politica cittadina raggiunge la sua fase più intensa. Queste circostanze, verosimilmente, gli resero più facile il contatto diretto con la documentazione emanata in quel periodo. Il caso di Marchionne consente dunque di attenuare l'idea di un generale disinteresse da parte dei cronisti cittadini per le fonti documentarie; la questione va affrontata, in ogni singolo caso, tenendo conto delle concrete possibilità di accesso a tale documentazione⁹⁰.

Nell'uso diretto dei documenti, il modello offerto da Giovanni Villani non si distacca dalla tendenza generale, dal momento che anche nella *Nuova cronica* questo tipo di fonti è decisamente trascurato o dissimulato all'interno di una costruzione narrativa omogenea.

Villani appare più esplicito, invece, per quanto riguarda l'uso di lettere quali fonti di informazioni⁹¹. Il loro impiego, da un lato consente al cronista di fornire delle notizie più dettagliate su eventi che non può verificare direttamente e, dall'altro, gli permette di corroborare la propria credibilità, esibendo testi emanati da testimoni particolarmente fededegni⁹².

Sotto questo aspetto Marchionne appare meno accreditato di Giovanni Villani. Il nostro cronista non ha la possibilità di riportare nel testo alcuna lettera di sovrano e nemmeno di integrare la sua narrazione con dei contatti epistolari all'interno dell'ambito mercantile. Ma l'importanza di questo strumento di comunicazione e di informazione gli è ben chiara, soprattutto per quel che riguarda le vicende politiche. Riportando il vile comportamento di Giovanni Malatacca, capitano del comune durante l'assedio di San Miniato del 1369, Marchionne fa riferimento alle lettere inviate dal Malatacca («e più volte scrisse lettere a Firenze»), così come a quelle di risposta del Comune (i fiorentini «scrissero lettere che dovesse andare a combattere»)⁹³; e, nel 1379, la narrazione del rapporto degli ambasciatori fiorentini di ritorno dalla loro missione presso Carlo di Durazzo è corroborata dal riferimento alle loro precedenti missive («come scritto avieno»)⁹⁴.

In tutte queste occasioni, la forma indiretta con cui viene citato non ci consente di essere certi che il materiale epistolare sia stato una fonte diretta del racconto di Marchionne. Vi

Item che '1 Moscone fosse castellano (...)

Item che Fino di Taddeo fosse scrivano per uno anno (...)

Item che tutte le case le quali furono arse (...)

Item che tutti coloro, li quali avessero pagata (...)

⁸⁸ *Il Libro di Ricordanze* cit., p. 65, il. 2: Petrucci sottolinea come la particella *item* caratterizzi la produzione documentaria notarile.

⁸⁹ R. 843, 913, 921.

⁹⁰ L'esempio citato di Andrea Dandolo, cronista e doge, mi sembra confermi la validità di questa impostazione, cfr. G. Arnaldi, *Andrea Dandolo* cit.

⁹¹ VII, 25; VIII, 37; X, 353; XI, 87; XII, 3, XIII, 123.

⁹² V. il riferimento alle lettere del re di Navarra (VIII, 37) o di Roberto d'Angiò (XII, 3). Per la maggiore *auctoritas* di un testimone socialmente altolocato cfr. B. Guenée, *Storia e cultura* cit., p. 95 e 165.

Per il circuito di scambio di informazioni all'interno dell'ambiente mercantile fiorentino, che avveniva proprio tramite il mezzo epistolare, v. M. Luzzati, *Giovanni Villani e la compagnia dei Buonaccorsi*, Roma 1971, pp. 7-11, che insiste sull'importanza di «includere nel racconto quelle lettere mercantili che costituirono fino agli inizi dell'età moderna quasi vere e proprie corrispondenze giornalistiche», p. 8.

⁹³ E lo scambio epistolare si protrasse: «Di che rispose il capitano, non era da prendere quello partito», al che «fu scritto da capo al capitano che combattesse». Alla fine, di fronte all'ostinata reticenza di Giovanni Malatacca, «gli fu mandato a dire per uno di quelli della guerra (...) che se non avesse tanto cuore, che eglino gliene manderebbono uno di buie»: r. 713.

⁹⁴ R. 827. Così pure nel 1382, in cui alcune lettere sono al centro della lotta politica tra i sostenitori di Carlo di Durazzo e quelli dei duchi d'Angiò, r. 943.

sono però altre rubriche in cui sia la costruzione della narrazione, sia l'esplicito riferimento dell'autore, indicano che il racconto dei fatti dipende dalla conoscenza diretta di alcune lettere⁹⁵, come nella r. 994, in cui Marchionne narra la morte di Carlo di Durazzo:

della morte sua in più modi si dice; ma della ferita e presura (narrata precedentemente) *più lettere in uno tenore apparvono in Firenze, e copie di lettere* mandate per la Reina d'Ungaria in Francia al papa ed al comune di Vinegia. *L'effetto delle lettere è questo (...)*

Il cronista prosegue con il riportare dettagliatamente il contenuto della lettera in cui la regina Giovanna accusa Carlo di Durazzo di tradimento. Viene così avvalorato, *a posteriori*, il racconto precedente del cronista che faceva ricadere sulla regina la responsabilità dell'assassinio di Carlo. Rendendosi conto della gravità e delle possibili conseguenze che questi avvenimenti avrebbero avuto anche nella lotta politica cittadina, Marchionne, per ribadire la veridicità della sua testimonianza, fornisce alla fine della rubrica un'indicazione esplicita dell'impiego di materiale epistolare come fonte diretta del suo racconto: «queste lettere conteneano questo effetto, *delle quali vidi copia*».

L'aspetto più originale della *Cronaca*, anche rispetto al modello villaniano, è costituito dagli elenchi più o meno lunghi di nomi che, a partire dall'anno 1348, integrano la narrazione discorsiva dei fatti⁹⁶. Gli elenchi vengono inseriti all'interno di una rubrica come supplemento di informazioni, oppure riportati direttamente, senza preambolo narrativo, in una rubrica loro appositamente dedicata.

Quasi un quinto delle trecento rubriche in cui si ripartisce la *Cronaca* dal 1348⁹⁷, presentano, o sono interamente dedicate, ad una lista di nomi di cittadini⁹⁸. La massima concentrazione di queste inserzioni si verifica nella narrazione dei fatti compresi nel decennio 1371-1380⁹⁹, e negli ultimi anni della *Cronaca*, 1381-1384¹⁰⁰, mentre nei decenni precedenti la loro presenza è più limitata¹⁰¹.

Possiamo identificare tre tipi principali di elenchi: quelli di cittadini con incarichi politici nell'ambito comunale¹⁰², quelli di fiorentini condannati¹⁰³, quelle di ammoniti¹⁰⁴. In questi casi non è necessario ipotizzare una particolare frequentazione, o possibilità di accesso, dei registri del comune, dal momento che gli elenchi dei condannati e le liste degli ammoniti

⁹⁵ V. r. 829.

⁹⁶ L'edizione curata da Niccolò Rodolico inizia a riportare fin da r. 158, anno 1282, ovvero dall'istituzione del priorato a Firenze, delle liste annuali di priori che si ritrovano in alcuni testimoni della tradizione manoscritta. In mancanza dell'autografo ogni affermazione definitiva risulta impossibile, tuttavia è stato ragionevolmente dimostrato che non si tratta di interventi dell'autore, ma di aggiunte posteriori: P. Santini, recensione a Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XXX/I, Città di Castello, 1903, Tomo XXX, Parte 1, Fasc. 18-19, «Archivio Storico Italiano», 35/5 (1905), pp. 196-215, pp. 200-202, e poi F. Ragone, *Giovanni Villani* cit., pp. 218-220.

⁹⁷ Dal calcolo ho escluso le rubriche dedicate alle liste dei priori (cfr. nota precedente), è cioè: r. 640, 643, 653, 654, 657, 664, 668, 672, 673, 676, 678, 679, 681, 687, 689, 693, 697, 698, 699, 700, 704, 719, 721, 724, 729, 735, 744, 750, 762, 774, 785, 793, 794, 811, 813, 816, 817, 819, 823, 841, 848, 854, 859, 879, 881, 893, 898, 916, 932, 934, 953, 959, 980.

⁹⁸ In alcune di queste rubriche l'inserimento della lista è annunciato ma i nomi veri e propri mancano. Possiamo ipotizzare che l'autore non avesse sotto mano, al momento della stesura del testo, i nomi in questione. D'altro canto, anche per molti altri aspetti, risulta evidente non solo che quelle che ci sono pervenute sono tutte versioni incompiute della *Cronaca*, ma anche che la parte scritta non era stata rivista dall'autore. Più difficile collegare assenze specifiche a omissioni volontarie (per prudenza, per legami personali) dovute al clima politico del tempo in cui il cronista scriveva.

In questo paragrafo, poiché il testo viene considerato prevalentemente dal punto di vista della sua struttura complessiva, nei calcoli complessivi sulle rubriche contenenti elenchi di nomi ho inserito anche quelle lacunose.

⁹⁹ 33 r.

¹⁰⁰ 12 r. Nell'ultimo anno, 1385, non compare nessuna lista.

¹⁰¹ 7 r. tra 1350-1360, 4 tra 1361-1370.

¹⁰² 23 r.: r. 647, 655, 738, 739, 740, 752, 759, 778, 789, 795, 802, 803, 829, 830, 855, 886, 896, 902, 903, 919, 933, 961, 970.

¹⁰³ 18 r.: r. 685, 717, 795, 799, 807, 810, 814, 821, 826, 839, 845, 851, 856, 897, 917, 918, 920.

¹⁰⁴ 14 r.: r. 675, 678, 681, 686, 688, 692, 696, 735, 743, 755, 765, 770, 775, 788.

venivano resi noti mediante l'esposizione pubblica dei bandi di condanna¹⁰⁵. Piuttosto queste inserzioni nel tessuto narrativo della *Cronaca* rivelano una certa familiarità dell'autore con le pratiche di organizzazione testuale dei libri comunali, che gli forniscono un modello utile per l'impianto della sua narrazione storiografica¹⁰⁶.

Gli elenchi di cittadini che partecipano a vano titolo alla vita politica del comune, costituiscono una sorta di 'albo' della classe dirigente fiorentina. In certi casi l'autore attribuisce una connotazione esplicita all'elenco fornito, come nella r. 778, a proposito dei capitani di Parte guelfa:

Ed elessero quarantotto uomini che con loro fossero a fare male, a consigliarsi (...) e forzò la legge messer Lapo, che rende consiglio. Si potea, dare per un anno; sicché erano signori i detti capitani per uno anno della Parte, e chi era signore della Parte era signore di Firenze (...) Questo gonfiò gli animi de' cittadini fieramente; vidono essere costoro signori quasi a bacchetta

Dopodiché conclude la rubrica con l'elenco dei nuovi capitani. Qui la lista finale dei nomi non è più un semplice supplemento di informazioni 'neutro' nella sua schematicità, ma diventa uno strumento volto a perpetuare un ricordo fortemente negativo degli avversari politici, presentati come responsabili dello sconvolgimento delle leggi e come attentatori alla stessa libertà dei cittadini. La consapevolezza dell'importanza e della gravità di registrare, e quindi tramandare, un ricordo così negativo viene confermata nelle righe finali della medesima rubrica in cui, dopo aver ribadito il giudizio sugli uomini appena citati, l'autore si preoccupa di operare una distinzione a favore di due dei nuovi capitani che evidentemente considerava meno responsabili, dunque non meritevoli di un simile trattamento¹⁰⁷.

In altri casi, anche se il giudizio non viene espresso in modo così diretto, gli elenchi di cittadini che ricoprono cariche politiche svolgono una funzione simile a quella appena mostrata. Così è per le dettagliate liste dei componenti dei 'governi rivoluzionari' nati durante il tumulto dei ciompi: il giudizio fortemente negativo che pervade continuamente la narrazione di quei fatti conferisce a quegli elenchi un significato di successiva 'prova a carico', che ricade sui singoli individui menzionati¹⁰⁸.

Le liste di condannati rispondono in gran parte alla medesima volontà di tramandare un ricordo negativo di determinati cittadini, anche se in questo caso si tratta di giudizi più oggettivi, che non necessitano di una esplicita presa di posizione dell'autore, in quanto sanciti da una condanna pubblica. L'intervento del cronista si fa sentire però nella scelta dei reati che vengono presi in considerazione. Si tratta, come prevedibile, sempre di reati politici, come le condanne conseguenti alla repressione del tumulto dei ciompi¹⁰⁹. Inoltre, i nomi che a Marchionne interessa maggiormente registrare, rendere noti e tramandare, sono quelli dei singoli cittadini e delle famiglie che hanno partecipato a tentativi di rivolgimento interno del comune, allo scopo di imporre nuovi assetti politici tramite

¹⁰⁵ Così si spiegano anche simili inserzioni in un testo di impegno certamente molto inferiore alla *Cronaca* di Marchionne: *Alle bocche della piazza. Diario di Anonimo fiorentino (1382-1401)*, a cura di A. Molho, K Sznura, Firenze 1986, pp. XXXII-XXXIII.

¹⁰⁶ Una rapida scorsa alle liste del Libro delle Riformagioni, del *Liber Fabarum* o degli *Atti dell'Esecutore degli Ordinamenti di giustizia* del comune fiorentino, è sufficiente per rendersi conto delle affinità; cfr. anche gli elenchi riportati in I. Di San Luigi, *Delizie* cit., voll. 7-17, Firenze 1776-1783, vol. 16, pp. 125-260 e vol. 17, pp. 187-193. Cfr. F. Ragone, *Giovanni Villani* cit., p. 225.

Sulla tradizione documentaria cittadina preziose sono le osservazioni di A. Bartoli Langeli, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I, Perugia 1983, in part. pp. XI-XXXIII e P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena 1988. Cfr. anche le brevi introduzioni nella sezione *Documenti e Archivi*, a cura di A. Bartoli Langeli, C. Cutini, in *Francesco d'Assisi*, Milano 1981, pp. 7-88.

¹⁰⁷ Cfr. r. 660.

¹⁰⁸ R. 796. 803.

¹⁰⁹ R. 807

accordi con signori di altre città, sovrani della casa angioina o fiorentini usciti, già sottoposti al bando in quanto nemici di Firenze¹¹⁰.

Speculare a questa funzione di conservazione della memoria dei «perversi cittadini» e delle loro «crudeli operazioni a volere lo stato di quella usurpare»¹¹¹, le liste di nomi ricoprono talvolta quella di ricordare cittadini che hanno subito dei soprusi o delle ingiustizie. Questo è il ruolo che vanno acquistando le liste di ammoniti mano a mano che Marchionne procede nella narrazione. Già alla quinta lista, prima di elencare i nomi degli ammoniti, il cronista premette: «nel detto anno 1372 quelli partigiani non restarono però di seguire alla parte loro la cattiva opinione dello ammonire contro ogni ordine di ragione»¹¹², in modo che il giudizio negativo sull'operato dei membri della Parte guelfa tenda, per lo meno, a far sorgere dei dubbi sulla reale colpevolezza degli ammoniti in questione¹¹³.

Nella r. 755 Marchionne interviene in modo ancora più diretto. Dopo un preambolo non dissimile da quello precedente e un elenco di cittadini vittime della Parte, il cronista si sofferma su uno di essi, Giorgio di messer Francesco degli Scali, scagionandolo esplicitamente dall'accusa¹¹⁴. Proseguendo nel riportare gli elenchi dei cittadini ammoniti, l'autore espone il livello di degenerazione che questa pratica aveva raggiunto a causa della sua sottomissione alla faziosità di parte. Nel 1377, i gruppi di quelli che «stimolavano l'ammonire» che «erano in Firenze fatti come bargelletti e signori di quello luogo, e non si potea parlare innanzi a loro», approfittavano del loro potere per compiere ogni genere di soprusi¹¹⁵. In seguito a questo preambolo Marchionne prosegue con l'elenco dei più potenti *arciguelfi*¹¹⁶ fiorentini del momento. Infine, ribadendo il giudizio già ampiamente espresso, conclude: «questi si chiamavano i campioni della Parte guelfa, ed in effetto furono quelli che con appetito smisurato si poté dire guastato Firenze»¹¹⁷. Solo dopo questa lunga introduzione, corredata di una sua lista di cittadini, l'autore passa al consueto elenco di ammoniti: i nomi delle persone colpite dalla Parte guelfa, vera e propria consorteria di tiranni interni alla comunità cittadina, vengono ricordati non certo per tramandare il ricordo di pericolosi ghibellini, quanto quello di fiorentini vittime dei soprusi esercitati dai *perversi cittadini* che Marchionne già menzionava nel *Prologo* della sua opera.

In questi casi, gli elenchi che forniscono gli schieramenti contrapposti non sono più un elemento accessorio ma costituiscono l'ossatura della narrazione e rappresentano, ridotto all'immediatezza di una sene di nomi, il clima di conflitto e di contrapposizione estrema per il controllo della città. Queste liste di nomi, oltre a perpetuare un ricordo di singoli cittadini fortemente connotato nel bene o nel male, finiscono anche con l'acquistare un valore propagandistico a favore o contro determinate linee di condotta politica.

2.3. Storiografia e vita cittadina: le 'voci' e il cronista

La vocazione al contemporaneismo delle cronache cittadine si riflette nell'importanza del ruolo, nella loro composizione e scrittura, delle informazioni che gli autori raccolgono dalla voce dei loro contemporanei¹¹⁸. L'uso di fonti orali, d'altro canto, non è una caratteristica

¹¹⁰ R. 685, 799, 810, 814, 826, 839, 845, 897, 910, 917, 918.

¹¹¹ *Prologo*, p. 1.

¹¹² R. 735.

¹¹³ La Parte guelfa poteva 'ammonire', e quindi allontanare da qualsiasi incarico pubblico, chiunque fosse sospettato di ghibellinismo e per questo, data l'ormai consolidata tradizione guelfa di Firenze, considerato nemico del comune.

¹¹⁴ «Del quale Giorgio nacque grande ammirazione in tutti li cittadini (...) imperocché il detto Giorgio di progenie e stirpe guelfissima fu sempre»; v. anche r. 765.

¹¹⁵ R. 755.

¹¹⁶ v. nota 214, p. 279.

¹¹⁷ R. 775.

¹¹⁸ Sull'importanza delle fonti orali nella cultura storica medievale v. B. Guenée, *Storia e cultura* cit., pp. 97-102; B. Lacroix, *L'historien* cit., pp. 50-57.

Da un altro punto di vista, ma con osservazioni estremamente calzanti al genere cronachistico, sempre sul rapporto tra oralità e scrittura, v. G. R. Cardona, *Culture dell'oralità e culture delle scritture*, in *Letteratura italiana, II Produzione e consumo*, diretta da A. Asor-Rosa, Torino 1983, pp. 25-101.

esclusiva dei cronisti quanto, piuttosto, un'attitudine largamente diffusa in ambiente comunale tra tutti coloro che, a diverso titolo, si sforzano di ricostruire degli eventi passati¹¹⁹

Nella *Cronaca* le tonti orali, cioè le 'voci' dei cittadini, costituiscono, accanto all'esperienza diretta dell'autore, l'ossatura su cui si sviluppa gran parte della narrazione. Il supporto fornito dalla *Nuova cronica* di Giovanni Villani termina, come noto, all'anno 1348, ovvero a circa metà dell'opera di Marchionne¹²⁰; da quella data all'anno in cui il racconto si interrompe, il cronista si basa esclusivamente su ciò che ha visto e sentito.

Volendo approfondire l'indagine sulla presenza e l'uso delle fonti orali si incorre innanzitutto nelle difficoltà che derivano dalla natura stessa della fonte, la sua 'oralità' appunto, che ne rende particolarmente difficile l'identificazione e la definizione esatta all'interno della trama narrativa di una cronaca. Nel caso specifico della *Cronaca* di Marchionne inoltre, la scarsità di indicazioni esplicite da parte dell'autore a questo riguardo rende la ricerca ancora più incerta¹²¹. Tuttavia una lettura attenta del testo, a partire da una analisi di tipo lessicale e terminologico¹²², e la valutazione degli sporadici indizi forniti dall'autore, consentono alcune osservazioni.

2.3.1. La presenza e il ruolo delle 'voci'

A proposito del cardinale Niccolò da Prato, inviato a Firenze come paciere dal pontefice nel 1304, troviamo scritto: «quando i Guelfi vidono tanti Ghibellini in Firenze, temettono, e subito gli feciono accumiatate; e molti dicono che a lui fu detto ancora parola; o detto, o no,

Più in generale sui rapporti oralità-scrittura, anche in ambito storiografico, cfr. E. Bahn, M. Bahn, *A History of Oral Interpretation*, Minneapolis 1970; R. Finnegan, *Note on Oral Tradition and Historical Evidence*, «History and Theory», 9 (1970), pp. 195-201; *Oral Tradition, Literary Tradition. A Symposium*, ed. H. Bekker-Nielsen, Denmark 1979; *Oralità. Cultura letteratura, discorso*, (Atti del colloquio internazionale di Urbino, 21-25 luglio 1980), Roma 1985; D. H. Green, *Orality and Reading: the state of research in medieval studies*, «Speculum», 65/2 (1990), pp. 267-280.

¹¹⁹ Così Giovanni di Pagolo Morelli a proposito del suo avo Calandro (nato intorno al 1150), «volendo fare di lui alcuna memoria» nei suoi *Ricordi*, scrive che vuole «cercare le circostanze pe' verisimili che ragionevoli deon essere. E oltre questi, volendo essere più chiari, ho domandato uomini e donne nostri parenti autentichi; da loro, come da persone che hanno udito da altri più antichi nostri, dicono che questo Calandro»; e aggiunge oltre: «e secondo ch'i' ho udito dire a nostra madre, che 'l dice per bocca di lui, e' non vide mai suo padre (...) Queste sue ricordanze e 'l dire "i' non vidi mio padre" mi dimostra»; Morelli, *Ricordi* cit., p. 107 e 144.

¹²⁰ Mi baso sul numero di pagine dell'edizione a stampa: il racconto della grande pestilenza è a p. 23C. l'opera termina a p. 443.

¹²¹ Nella *Cronaca* non si trovano mai indicazioni del tipo: «e uno messer Nicola ungaro balio del detto re Andreas, passando per Firenze, che n'andava in Ungheria, il disse a nostro fratello suo grande acconto a Napoli, per la forma per noi iscritta di sopra, il quale era uomo degno di fede e di grande autorità», come capita in Giovanni Villani, XIII. 51.

¹²² Per una breve storia di questo strumento di indagine, con particolare riferimento ai testi storiografici, v. N. Lettinck, *L'intérêt de l'analyse de termes pour l'étude de l'historiographie médiévale*, in *Terminologie de la vie intellectuelle au moyen âge* (Actes du colloque, Leiden/ La Haye 20-21 septembre 1985), ed. O. Weijers, Turnhout 1988, pp. 33-40, p. 33, e per un resoconto del colloquio in generale v. l'intervento della curatrice su «Studi Medievali», 27/1 (1986), pp. 475-478. Con particolare riferimento alla storiografia italiana v. A. Rossebastiano Bart, *Alle origini della lessicografia italiana*, in *La lexicographie au Moyen Age* («Lexique», 4), Lille 1986, pp. 113-156. Per una applicazione pratica dell'indagine lessicale allo studio di testi storiografici: B. Guenée, *L'historien par le mots*, in *Le métier d'historien au moyen-âge* cit., pp. 1-17; Id., «Authentique et approuvé». *Recherches sur les principes de la critique historique au moyen-âge*, in *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du moyen-âge* (Paris, 18-21 octobre 1978), Paris 1981, pp. 215-228; Id., *Histoire, annales, chroniques. Essai sur tes genres historiques au Moyen Age*, in Id., *Politique et histoire au moyen- âge. Recueil d'articles sur l'histoire politique et l'historiographie médiévale (1956-1981)*, Paris 1981, pp. 279-298 (ma in origine in «Annales. Economies, sociétés, civilisations», 28 [1973], pp. 997-1016), e ancora dello stesso autore: *Histoire, mémoire, écriture. Contribution à une étude des lieux communs*, «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 1983 (juillet-octobre), pp. 441-456. Una particolare attenzione alla terminologia è dedicata anche da G. Arnaldi, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del medioevo, I. Il medioevo latino, I, La produzione del testo*, 11, dir. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, pp. 463-513.

pure gli fur mostrati visi sospetti»¹²³. In questo caso, la prudenza di Marchionne si traduce nel riferimento ad una 'voce' esterna rispetto a quella del narratore, ma l'espressione con cui la notizia viene introdotta (*molti dicono*) deve essere intesa proprio come un riferimento a delle informazioni trasmesse oralmente, poiché il capitolo IX, 69 della *Nuova cronica*, di Villani, che pure fornisce evidentemente l'ossatura su cui è costruita la rubrica, non riporta questa osservazione specifica.

Marchionne scrive probabilmente alla fine degli anni '80 del XIV sec.: per questo periodo non è difficile ipotizzare, a Firenze, una memoria storica legata alla trasmissione orale capace di ricordare eventi cittadini risalenti all'inizio del secolo¹²⁴. Analizzando altri casi simili¹²⁵, si nota che l'integrazione del racconto fornito da Villani con delle notizie provenienti da fonti orali avviene sempre nel caso di eventi di particolare rilievo, che hanno evidentemente marcato la memoria cittadina. In proposito è esemplare il ricordo della morte, nel 1308, di Corso Donati: un personaggio che rimane nella memoria storica fiorentina come un simbolo dei difetti e delle virtù dei grandi del 'buon tempo antico'. La narrazione di Marchionne fornisce una versione amplificata dell'evento rispetto a quella di Villani, proprio grazie a certe 'voci' che gli consentono di ricostruire una scena, ricca di dettagli, che doveva ancora circolare a Firenze nei racconti sugli antichi fatti della città:

«*E dicesi* che uno de' Cavecciuli, cioè Boccaccio, giunse de' compagni di messer Corso e uccisene e presene, in fra' quali fu Gherardo Bordoni sul ponticello del fiume d'Affrico, e mortolo se ne arrecò la mano per insegna. Messer Corso *si dice* fu giunto e preso, ch'era appiè di Quintole, e messo in su uno muletto di non gran pregio perche venisse più sicuro (...) Il mulo quando si lasciò cadere, *si dice*, gli rimase il pié diritto nella staffa, strascinandolo aombrato dove traeva il popolo. Di che così trascinandosi, li Catalani, temendo lo popolo non lo togliesse loro, per ubbidire a' Signori dissono: "Innanzi che eglino lo ci tolghino, e' faranno morto". Di che uno con una lancia catalana, sopraggiungendolo gli dié per la gola, e subito morì»¹²⁶.

Un'uguale forza di impatto nella memoria cittadina possiamo attribuire a tutta la vicenda della discesa di Arrigo VII in Italia. Sulla morte dell'imperatore, avvenuta nel 1313 a Buonconvento, dovettero fiorire molte voci, come testimonia la versione dei fatti fornita da Marchionne che, rispetto a Giovanni Villani, ne riporta alcune secondo cui «*dicesi* che lo re Uberto (Roberto) gli avea dietro molti uomini in casa sua, che cercavano d'avvelenarlo, o d'ucciderlo, perocché temea, se venisse nel regno, essendo in lega col re Federigo, non gli togliesse il reame»¹²⁷; e, giunto l'imperatore a Buonconvento, piuttosto che seguire Villani il quale conclude affidandosi un po' sbrigativamente alla volontà divina¹²⁸, Marchionne prosegue a riportare delle voci indiscrete secondo cui l'imperatore «essendo malato si confessò, e comunicossi. Onde *si dice* in capo dell'ostia nella pasta fosse avvelenato»¹²⁹. In questo caso non si tratta solamente di arricchire la versione fornita da Villani con notizie che circolavano ancora a livello di 'voci' cittadine, ma anche di introdurre dei pesanti sospetti sulla condotta di Roberto d'Angiò e quindi sull'azione di tutta la politica guelfa tanto cara all'autore della *Nuova cronica*¹³⁰.

¹²³ R. 242.

¹²⁴ L'episodio risale al 1304, cfr. B. Guenée, *Storia e cultura* cit., p. 97, 102.

¹²⁵ R. 376, 395, 435, 599.

¹²⁶ R. 264. Villani, molto più asciutto nel racconto, riporta: «Messer Corso tutto solo andandosene, tue giunto e preso sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo, e menandolne preso a Firenze, come tue di costa a San Salvi, pregando quegli che'l menavano, e promettendo loro molta moneta se lo scampassono, i detti volendolo pure menare a Firenze, si com'era loro imposto da' signori, messe paura di venire a le mani de' suoi nemici e a essere giustiziato dal popolo, essendo compreso forte di gotte ne le mani e ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani vergendolo in terra, l'uno di loro gli diede d'una lancia per la gola d'uno colpo mortale, e lasciarollo per morto», IX, 96.

¹²⁷ R. 302.

¹²⁸ X, 52.

¹²⁹ R. 302

¹³⁰ Così anche per l'arsione di Signa da pane di Castruccio Castracani nel 1323 che, secondo una voce riportata dal solo Marchionne, fu resa possibile dall'inerzia del duca di Calabria, v.r. 410.

Dunque, servendoci sempre del riscontro con la *Nuova cronica*, e seguendo la traccia costituita da alcune indicazioni lessicali ricorrenti, legate al verbo *dire*, abbiamo finora identificato l'inserimento di altre voci rispetto alla fonte villaniana, che devono essere ricondotte al patrimonio di memoria storica cittadina conservato e trasmesso dalla tradizione orale.

Nella seconda parte della *Cronaca*, interrotto il filo conduttore del racconto di Giovanni Villani, i riferimenti alle voci si infittiscono a mano a mano che i tempi si avvicinano a quelli contemporanei all'autore¹³¹.

Marchionne fa riferimento a fonti orali allo scopo di introdurre nella narrazione tre tipi di interventi¹³². In primo luogo si tratta di valutazioni, giudizi e soprattutto spiegazioni, a volte incerte, di particolari eventi. Talvolta si tratta di una spiegazione che allude all'azione della provvidenza divina¹³³; più spesso però si tratta di cause identificate in intrighi e accordi per sete di potere o di denari¹³⁴. Caratteristiche degli interessi storiografici di Marchionne sono le voci che forniscono spiegazioni connesse alle dinamiche quotidiane della lotta politica fiorentina, come vendette personali o di fazione. Così la *cassazione* del cancelliere Niccolò di ser Ventura Monachi viene spiegata come un tipico regolamento di conti individuale¹³⁵.

Il secondo polo di interessi di Marchionne è costituito dalle insistenti voci che circolano incontrollate sulla serie di *trattati* o cospirazioni a danni del comune, riflesso dell'incertezza politica e della confusione istituzionale degli ultimi decenni del Trecento fiorentino¹³⁶. Alla denuncia di un trattato segreto si aggiunge in certi casi la volontà di ricordare il sospetto di una colpa non punita, come quando Marchionne scrive che: «*dissesi di certo* che sapieno trattato, ma per difetto del podestà, o per sua non molta pratica, non gli volle molestare, pure li lasciò» a proposito di Migliore di Vieri Guadagni, Benedetto di Simone Peruzzi e Cornicino di Bartolommeo de' Medici, sulla presunta colpevolezza dei quali insiste riportando anche le voci secondo cui «*si disse* ch'erano in trattato» e, ancora, «*si disse* che feciono poi trattato»¹³⁷.

In terzo luogo, le voci riferite nella *Cronaca* si riferiscono a testimonianze su fatti specifici, in cui vengono riportati dei particolari di una scena vista da un anonimo testimone¹³⁸, oppure a notizie incerte¹³⁹. Così Marchionne presta orecchio a racconti che ricordano episodi di 'cronaca nera' rimasti particolarmente impressi nella memoria cittadina, riferiti dettagliatamente per intere rubriche¹⁴⁰.

E importante sottolineare come tutte le espressioni con cui vengono segnalati questi interventi particolari svolgano anche una funzione di implicita presa di distanza del cronista rispetto all'evento riportato. Così se il cittadino non rinuncia a registrare nella trama ordinata della sua narrazione le voci contrastanti che lo circondano, lo storico prudentemente ne decima la paternità.

¹³¹ R. 642, 685, 705, 706, 713, 717, 738, 749, 752, 758, 769, 784, 809, 814, 824, 851, 856, 874, 889, 891, 892, 909, 910, 930, 933, 935, 938, 945, 947, 952, 960, 962, 963, 965, 982, 983, 991.

¹³² Almeno in linea teorica si potrebbe ipotizzare che, anche in questi casi, come abbiamo mostrato per Villani, l'autore faccia riferimento a fonti scritte di cui oggi non rimane alcuna traccia. Tuttavia credo che le osservazioni fin qui condotte, quelle che seguiranno e, soprattutto, il carattere stesso della *Cronaca*, strettamente legato all'ambito cittadino, inducano più ragionevolmente a pensare che si tratti di interventi legati alla trasmissione e circolazione orale delle notizie.

¹³³ Come quando una banda di fanciulli, nel 1369, strazia il cadavere del giustiziato Filippo Lazzanni e Marchionne riporta: «*dicasi* che fosse giudizio divino, perocché operazione di persona non fu che ciò si facesse se non de' fanciulli. *Dicasi* bene ch'egli fu uomo di mala ragione», r. 717.

¹³⁴ R. 889, 982, 752, 856, 892, 960.

¹³⁵ «*Dissesi*: ser Niccolò cancelliere predetto avergli nociuto quando poté, e assai noia gli poté fare, essendo cancelliere; onde, trovandosi lo detto Bonaiuto gonfaloniere di Iustizia con li suoi compagni (...) lo cassarono»: r. 749; cfr. r. 769, 786.

¹³⁶ R. 685, 824, 891, 935, 947.

¹³⁷ R. 809.

¹³⁸ R. 758.

¹³⁹ R. 851.

¹⁴⁰ V. r. 930.

2.3.2. Le 'voci' e la cronaca di Firenze: uso e funzioni

Questa lettura ha consentito di rilevare come la dimensione orale, che costituiva il principale mezzo quotidiano di circolazione delle notizie e il primo livello di formazione di una memoria storica cittadina, entri in modo determinante nel processo di scrittura di una cronaca profondamente legata al suo ambiente¹⁴¹. Ma, probabilmente, è proprio la familiarità con questo tipo di comunicazione che determina la rarità di indicazioni sull'uso delle fonti orali nella cronaca.

Per quanto concerne l'uso della memoria di testimoni di tempi passati, una preziosa indicazione è costituita dalla r. 651, in cui Marchionne, narrando gli scontri tra Firenze e i Visconti nel 1350, si dilunga sulla qualità dei fanti fiorentini e sulle loro imprese, ricordando addirittura i nomi di alcuni di loro¹⁴². In questa occasione il cronista dichiara esplicitamente il legame di dipendenza tra la sua narrazione e la possibilità di usufruire di una testimonianza orale diretta sugli avvenimenti di quel periodo. Tuttavia è lecito immaginare un rapporto di questo tipo anche in casi in cui le sue indicazioni sono molto più laconiche¹⁴³. Per esempio, giunto a parlare di fatti più vicini ai suoi tempi, nella narrazione di un momento particolarmente drammatico e teso come quello della ribellione dei ciompi del 1378, Marchionne tiene a precisare meglio l'origine di alcune informazioni da lui riportate e fornisce delle indicazioni più esplicite. Descrivendo le modalità con cui i *minuti*, riuniti nella chiesa di S. Maria Novella, eleggevano i loro rappresentanti, scrive: «e praticato co' frati de' modi, l'uno dicea, l'altro si levava, e l'altro interrompeva, e *secondoché dissero quelli che vi furono*, ch'era peggio in apparenza loro a intenderli, che la solfa degli Hermini»¹⁴⁴. Oppure, a proposito del comportamento reprimibile, in pieno tumulto, di Luca di Totto da Panzano, prima utilizza le consuete formule, «*chi dice per una cosa*, e chi per un'altra; *peroché si disse che (...)*», poi, in conclusione, tiene a precisare: «*questo non affermo, né dico, peroché solo il parlare altrui dico e non suo, né di suoi amici*».

Marchionne esprime la consapevolezza dell'importanza della parola come veicolo di informazioni nella r. 701, quando lui stesso si colloca al centro di una catena di trasmissione orale di notizie. A proposito dell'ira di papa Urbano V, in occasione della pace tra Firenze e Bernabò Visconti, il cronista informa:

E questo *so bene io* che era allora a Roma (...) e in quella stagione tornai a Firenze, e recai lettere (...) *ed ancora da me dissi ai Priori quello che io sentia*, che papa Urbano avea detto contro a' Fiorentini con certi baroni della Rema, *li quali a me l'aveano detto*, ch'era forte sdegnato, e altre parole dicea contro di Firenze¹⁴⁵.

L'ampio uso di fonti orali nella scrittura di una cronaca non è certo una caratteristica esclusiva di Marchionne. Sempre in ambiente cittadino possiamo citare l'esempio della cronaca di Salimbene, che la rete di rimandi a testimonianze orali permette di considerare

¹⁴¹ Sulla dimensione orale della cultura, con particolare riferimento alla situazione fiorentina, cfr. F. Cardini, *Alfabetismo e cultura cit.*, in particolare p. 150.

¹⁴² «Molto ci avrebbe da dire, ma pure sottili invenzioni e sicure e gagliarde feciono li masinadiieri ad entrare dentro (...) E veramente l'Arcivescovo avea molti buoni e nominati fanti più che mai avesse a quelli tempi, ed assai innanzi avuti in niuna guerra, e, *secondo si disse, ninno, che vivo fosse a quelli tempi, si ricordava aver veduti sì buona fanteria*, ne tanta in niun luogo, quanto aveano quelle due osta, *né mai veduto, né udito di gran tempo tanti e sì spesso*, né sì franchi badalucchi da brigata a brigata, da sei a sei, e così infino da uno a uno feciono grandissimi fatti d'arme». V. anche r. 568, 978.

¹⁴³ Un altro esempio in cui l'autore dichiara esplicitamente il ricorso alla memoria altrui, è a r. 978, quando narra la carestia del 1383: e di vino fu la maggiore carestia *che niuno che vi fosse ricordasse mai a sua vita peroché non si ricorda* mai di marzo e d'aprile valere lo vino soldi 6 la metadella di vermiglio; altre volte era valuto questo prezzo, ma di luglio e d'agosto, ma non di primavera; in questo caso Marchionne si sene del ricordo, probabilmente, dei più anziani, per dare la misura dell'eccezionalità di un evento che lui stesso ha vissuto direttamente.

V. anche r. 56S: a proposito della condanna, nel 1342 di Naddo di Cenni de' Rucellai, per avere trattato contro la signoria del duca d'Atene: la verità non so io, come in quei tempo si fosse; *io n'udii vari ragionamenti (...)*

¹⁴⁴ R. 802.

¹⁴⁵ Anno 1367.

come una narrazione a 'più voci', appartenenti soprattutto all'ambiente ecclesiastico-mendicante¹⁴⁶. Anche Giovanni Villani introduce delle testimonianze orali nella sua narrazione¹⁴⁷. Quello che è importante rilevare, anche da questi pochi esempi, è che, se gli scrittori di cronache cittadine fanno abbondante uso di testimonianze orali queste, nel momento in cui vengono esplicitate, sono spesso corroborate dalla menzione del testimone: l'identificazione di colui che fornisce l'informazione, e soprattutto la sua collocazione sociale, è il primo criterio di verifica della sua attendibilità¹⁴⁸, secondo un'attitudine non lontana dalle pratiche giudiziarie di accertamento del vero¹⁴⁹.

Nella *Cronaca* di Marchionne invece non troviamo nulla di tutto questo. Gli esempi che abbiamo citato in precedenza mostrano come, nella quasi totalità dei casi in cui l'autore fa riferimento esplicito a delle fonti orali, l'identità del testimone non venga riferita, nascosta dall'uso di formule impersonali¹⁵⁰. Gli unici soggetti che l'autore cita sono: *molti*¹⁵¹, *certi*¹⁵², *altri*¹⁵³, *alquanti*¹⁵⁴, che, nella loro indeterminazione, equivalgono al più frequente uso del solo *si disse, dicesi, chi dice* etc.

Possiamo, in parte, spiegare questo atteggiamento con una attitudine critica nei confronti dell'uso delle fonti meno sviluppata rispetto a quella di altri autori, in particolare Villani, e, più in generale, con una minore consapevolezza del proprio ruolo di storico. Ma ciò che più importa sottolineare è come il testo della *Cronaca*, costruito su anonime testimonianze orali di cittadini, faccia in questo modo continuo riferimento ad una cultura 'pubblica', costituita dalla circolazione di voci, opinioni e notizie che andavano a formare la 'memoria collettiva'¹⁵⁵ della città, a cui contribuiva quell'ampia cerchia di cittadini che, se non necessariamente impegnati in modo diretto nella gestione degli affari del comune, seguivano con partecipazione gli eventi della politica. Da questo punto di vista, la *Cronaca* presenta affinità più strette col *Diario di Anonimo fiorentino* di fine Trecento, per il quale «si potrebbe suggerire (...) una cultura "pubblica", di piazza» e come «punto di riferimento (...) il luogo pubblico, dove circolano le voci»¹⁵⁶, piuttosto che col modello villaniano, in cui è più evidente l'intenzione di selezionare le testimonianze orali da introdurre nella narrazione. Sotto questo riguardo, l'operazione storiografica di Marchionne consiste nel registrare, attraverso la scrittura, un patrimonio di informazioni e elaborazioni espresse anche a livello di semplici voci, e nello sforzo di inquadrarle nell'ordine più generale di una narrazione della storia di Firenze *ab origine mundi*.

¹⁴⁶ J. Paul, *Salimbene témoin et chroniqueur*, in *Historiographie en Occident du Ve au XVe siècle* (Actes du Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur, Tours, 1977). «Annales de Bretagne et de pays de Ouest», 87 (1980), pp. 267-283, in part. p. 277. Cfr. O. Guiyotjeannin, *Salimbene de Adam un chroniqueur franciscain*, Turnhout 1995.

¹⁴⁷ VII, 53; v. anche IX, 35. Sulle fonti orali in Giovanili Villani cfr. F. Ragone, *Giovanni Villani* cit., pp. 42-46.

¹⁴⁸ Sull'importanza dell'affidabilità dei testimoni per i cronisti cfr. G. Ortalli, *Cronache e documentazione* cit., p. 520.

¹⁴⁹ E' il caso di Dino Compagni: G. Pirrodda, *Per una lettura della «Cronaca» di Dino Compagni*, «Filologia e letteratura», 13 (1967), pp. 337-393.

¹⁵⁰ Un'attitudine simile si può rilevare nell'opera del Villani contemporaneo di Marchionne, Matteo, cfr. E. Ragone, *Giovanni Villani* cit., pp. 36-95.

¹⁵¹ R. 242, 706, 942.

¹⁵² R. 752.

¹⁵³ R. 677, 892.

¹⁵⁴ R. 925.

¹⁵⁵ Per una delimitazione del concetto, a volte ambiguo, di 'memoria collettiva' v. ancora M. Bloch, *Mémoire collective, tradition et coutume. A propos d'un livre récent*, «Revue de synthèse Historique», 40 (1925), pp. 73-83: «libre à nous de prononcer le mot de "mémoire collective", mais il convient de ne pas oublier qu'une partie au moins de phénomènes que nous désignons ainsi sont tout simplement des faits de communication entre individus».

¹⁵⁶ *Alle bocche della piazza* cit., p. XXIX. Sul ruolo delle 'voci' anche nel *Diario d'Anonimo* cfr. ivi p. XXXV, e G. cherubini, *Un diano fiorentino della fine del Trecento*, in *I racconti di Clío. Tecniche narrative della storiografia* (Atti del Convegno di studi, Arezzo 6-8 novembre 1986), Pisa 1989, pp. 157-173, p. 162.

Nel tentativo di definire meglio questo 'ambiente', si può ricorrere al concetto di 'cultura di piazza', per cui v. A. Fontana, J. L. Fournel, *Piazza, Corte, Salotto, Caffè*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, V, *Le Questioni*, Torino 1986, pp. 635-686, in part. pp. 646-653. Ma v. anche B. Guenée, *Storia e cultura* cit., pp. 70-79.

Il riflesso di queste discussioni quotidiane sui fatti della politica, in cui anche Marchionne doveva far sentire la sua opinione, è particolarmente evidente in alcuni passi della *Cronaca* in cui vengono riportate non solo delle singole voci, ma l'eco di quelle che dovevano essere delle riflessioni molto più articolate tra cittadini¹⁵⁷. Così Marchionne scrive che, nel 1358, una compagnia tedesca veniva attaccata da un gruppo di abitanti del contado mentre si allontanava dal territorio di Firenze, ma grazie all'«astuzia di messer Amergio Cavalcanti, che li guidava per lo Comune di Firenze (...) andarne salvi», e poi riporta:

*Molti poi lo biasimarono. Chi dicea che li dovea lasciare uccidere, poiché non atteneano li patti, e chi dicea una e chi un'altra, come in cotali cose s'usa dire (...) Altri vollono dire, che, perché egli avea dimestichezza con loro in Puglia, però li salvasse. Come che la cosa si fosse, egli li salvò*¹⁵⁸.

Allo stesso modo vengono riportate le voci di partiti che si contrappongono su singole importanti decisioni politiche, come a proposito dell'*estimo* nel 1382¹⁵⁹, oppure vengono registrate le diverse opinioni su un crimine commesso e sui presunti responsabili¹⁶⁰.

Ad una lettura attenta la *Cronaca* si rivela dunque estremamente radicata negli aspetti più peculiari di una cultura politica quotidiana e diffusa che, pur avvertendone da molti indizi l'esistenza, raramente la troviamo riflessa in modo così capillare in una testimonianza scritta¹⁶¹.

2.3.3. La politica e le opinioni: la 'voce' del cronista

L'attenzione che Marchionne presta nella sua attività storiografica alla dimensione del parlato, del *dire*, dello scambio di opinioni e della circolazione delle notizie, trova una corrispondenza nell'attenzione consapevole che il cronista presta a questi stessi aspetti raccontando i fatti della politica cittadina. Ad esempio, nel mostrare gli effetti peggiori del «trionfo grande di quelli della Parte» guelfa, da lui aborrita per la sua politica arrogante e oppressiva, il cronista insiste proprio sulla negazione della 'libertà di parola' imposta da quel regime, tramite la nomina di «confidenti» allo scopo di denunciare «*chi fossero quelli che parlavano (...) e non voleano si potesse parlare (...) e non s'usava di ninno parlare*»¹⁶². La stessa insistenza sulla gravità del non poter parlare liberamente, la ritroviamo, sempre come critica alla Parte, in occasione dell'*ammonizione* di Giovanni Dini, nel 1378¹⁶³. In questa occasione il sentimento di sdegno e preoccupazione per una situazione di stravolgimento della convivenza civile nella città deriva proprio dall'imposizione di fatto del silenzio, dal non potere *favellare*, e Marchionne lo fa condividere a tutti i *buoni uomini* e a quelli che volevano *stare in pace*.

Attraverso l'insistenza sulla mancanza di 'libertà di parola', il cronista crea un collegamento tra la tirannia larvata della Parte guelfa e quella molto più evidente, e universalmente riconosciuta come tale, di Gualtieri di Brienne, descritta in precedenza negli anni

¹⁵⁷ R. 677, 715, 727, 751, 761, 925, 931 941.

¹⁵⁸ R. 677.

¹⁵⁹ R. 931.

¹⁶⁰ R. 925.

¹⁶¹ In questo senso, e non solo per quanto riguarda l'adozione del volgare, si può parlare, anche per quest'opera, di «storiografia come cronaca civile» e di «racconto storico aperto» in cui è essenziale la «pulsione alla comunicazione ai cittadini e tra i cittadini dei propri risultati»: A. Biondi, *Tempi e forme* cit., p. 1080. Per l'idea di una «“socializzazione” della memoria storiografica», in particolare legata all'uso del volgare nelle cronache, v. O. Capitani, *La storiografia medievale* cit., p. 781 R. 767.

¹⁶² R. 767.

¹⁶³ «Nel detto anno 1378 essendo ammonito Giovanni Dini, uno dell'ufficio degli Otto, si deliberò che in luogo di lui fosse uomo confidente alla Parte, e non si osava favellare incontro a cosa che di quella casa uscisse o de' loro auzzeti, che subito, o ammonito, o condannato sarebbe stato *chi avesse fiato* (...) Questa baldanza di costoro era tale che *ninno osava favellare*, perocché niuno non voleva dei loro colpi. Molto erano sbigottiti i buoni uomini e gli uomini che si voleano stare in pace», r. 786.

1342-1343. Quando il duca d'Atene condanna Bettone Cini per aver parlato troppo¹⁶⁴, prima al taglio della lingua e poi al confino in Romagna, il cronista indica come sia proprio questo episodio, in cui la signoria di Gualtieri si mostra agli occhi di tutti inequivocabilmente come una tirannide insopportabile, a spingere i vari gruppi di cittadini a tramare delle rivolte. Marchionne si dimostra ben cosciente che un regime tirannico, che mira a sottomettere o eliminare le libertà comunali, ha tra i suoi principali obiettivi quello di reprimere il più largo e diffuso mezzo di partecipazione alla vita politica della città, cioè la possibilità di esprimere la propria opinione, di far sentire la propria voce. Ma, durante la guerra tra Firenze e il papato nel 1377, quando il partito degli arciguelfi esercitò una forte opposizione interna al conflitto mirata a colpire il governo degli Otto della balia, fu proprio il cittadino Marchionne di Coppo Stefani, richiesto di fornire un proprio consiglio sulla gravità della situazione, a suggerire che i governanti, con i quali si sentiva solidale, prendessero misure affinché «*locutiones male que fuerint per civitatem sedantur et oblocutores puniantur*», confermando così come anche nell'azione politica quotidiana, e non solo nel riflesso di una narrazione storiografica *a posteriori*, la circolazione delle voci apparisse di primaria importanza¹⁶⁵.

Se dall'ambito più generale delle circostanze politiche passiamo alla sfera dei rapporti particolari tra singoli cittadini, troviamo altri indizi significativi dell'importanza del 'parlare'. È proprio in una parola di troppo che Marchionne identifica la causa dell'ingiusta *ammonizione* procurata a Giovanni Dini da Simone di Ranieri Peruzzi, mentre erano entrambi degli Otto della balia:

dicesi che fece ammunire il compagno suo (...), *per una parola che disse* Giovanni Dini, che essendosi rivelato uno loro segreto per Simone, *egli disse*; «maledetta sia la morte di Giovanni Magalotti, che da lui non uscì mai niuno segreto»; Simone se lo recò a noia¹⁶⁶.

Così l'opera di Marchionne riflette una comunità in cui risulta essenziale la circolazione e l'espressione orale di voci e opinioni, sia sul piano della politica, sia su quello dei rapporti interpersonali tra singoli¹⁶⁷.

¹⁶⁴ A causa di una imposta supplementare emanata da Brienne, da cui anche lui era stato colpito, Bertone, «uomo parlatore», disse che «il Duca troppo volea mordere, dicendo che chi leccava il cacio e mangiava pane, si satollava, ma chi metteva le zanne nel cacio, vi rimaneva l'orma», r. 576.

¹⁶⁵ La testimonianza di Marchionne si legge nei registri delle *Consulte e Pratiche* dell'Archivio di Stato di Firenze, c. 129v, 7 marzo 1377: «Marchionne Coppi dixit quod pacem querant caute et honeste non tantum oratores mittantur. Et provideant quod locutiones male que fuerint per civitatem sedantur et oblocutores puniantur; et pacem per aliquem mediatorem procurantur, prout credident dominis, collegia, capitaneis, partis, decem libertatis et octo, secundis quod eis placunt».

È il caso di ricordare anche che, nel 1373, Marchionne fece parte dei *Dieci della Libertà*, il cui compito specifico era di fare «inquisizione di chi parlasse, o attentasse contro allo stato in detti o in fatti; questo era di loro ufficio lo rapportarlo a Priori e Collegi», r. 738.

¹⁶⁶ R. 781: il senso della frase di Dini sta nel fatto che Peruzzi entra nell'ufficio degli Otto, di cui rivela un segreto, proprio in sostituzione di Giovanni Magalotti, morto un anno prima, v. r. 776. Da notare che la situazione è ancora più intrecciata alla sfera di ciò che conviene (o non conviene) *dire*, poiché Dini viene ammonito in quanto parla contro Peruzzi, per accusarlo proprio di avere a sua volta parlato di un argomento segreto.

Sempre sull'importanza del *dire* in Marchionne v. r. 814, 843. Invece per un quadro più generale v. C. Casagrande, S. Vecchio, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma 1987.

L'uso del discorso diretto in quest'ultimo esempio, suffragato da molti altri (v. r. 576, 634, 647, 649, 660, 665, 690, 695, 725, 726, 730, 751, 755, 759 765, 766, 775, 788, 803, 840, 892, 940), consentirebbe di aprire l'importante capitolo dei rapporti tra cronaca e novella: v. M. B. Becker, *Towards a Renaissance* cit., p. 155; A. Biondi, *Tempi e forme* cit., p. 1082; M. Miglio, *La novella come fonte storica. Cronaca e novella dal Compagni al «Pecorone»*, in *La novella italiana* (Atti del convegno di Caprarola, 19-24 settembre 1988), I, Roma 1989, pp. 173-190; A. Varvaro, *Tra cronaca e novelli*, ivi, pp. 155-171.

¹⁶⁷ L'importanza del parlare e dei discorsi quotidiani nei rapporti tra singoli cittadini, che finiscono con l'avere risvolti politici, è testimoniata anche dai consigli di Giovanni di Pagolo Morelli: «se tu vuoi istare in pace e non avere nimicizia di persona e farti volere bene ed essere reputato più savio e a ogni istato avere la tua parte, tieni questo modo. Cioè, istatti di mezzo e tieni amicizia con tutti e none *isparlare* di niuno né per fare apiacere più all'uno che all'altro, né per ira che ti

Ritornando in una prospettiva più strettamente storiografica, alla luce di queste osservazioni, risulta assai significativo che Marchionne si riferisca alla sua attività di cronista come all'espressione di una 'voce', nel senso che abbiamo identificato precedentemente. Già l'uso frequentissimo dell'espressione '*come detto è*'¹⁶⁸, per raccordare le vane parti del racconto tra una rubrica e l'altra o all'interno di una stessa, conferisce all'andamento della narrazione un tono più simile a quello di un 'discorso' che a quello di un'opera letteraria¹⁶⁹. Ma, soprattutto, quando Marchionne è più esplicito sull'organizzazione della materia nella sua opera, le espressioni che impiega sono sempre allusive alla sfera dell'oralità¹⁷⁰; sia quando fa riferimento alla sua narrazione passata: '*di che è parlato*'¹⁷¹, '*siccome addietro è parlato*'¹⁷²; sia nei casi in cui vuole anticipare il tema di qualche rubrica: '*come innanzi diremo*'¹⁷³; sia nei casi in cui lui stesso, come autore, entra in campo nella narrazione per segnalare al lettore l'importanza di un passaggio: '*dico*'¹⁷⁴, '*e dico*'¹⁷⁵, '*come che io dica*'¹⁷⁶, '*perché dico*'¹⁷⁷.

Connessi alla sfera di ciò che *dice*, nella *Cronaca* troviamo alcuni casi in cui l'autore dichiara di non voler proseguire la narrazione o di evitare di fornire talune notizie. In tutti questi casi il cronista '*tace*' per coerenza col suo programma storiografico¹⁷⁸, per prudenza¹⁷⁹, per non disonorare ulteriormente i suoi concittadini¹⁸⁰, per non trasgredire il *topos* retorico della modestia personale¹⁸¹.

muova: se ti vuoi dolere, duolti con altri che colla parte avversa di quel tale, e così ti guarda dagli stuzzicatoti che vanno sottraendo per imbrattare il compagno. Se senti *si dica bene, aggiungivene e odi volentieri; se senti dire male di persona*, istatti cheto o tu riprendi *chi l dice*, se credi sia sofferente. *Non rapportare mai ninna parola di male*», Morelli. *Ricordi cit.*, pp. 280-281.

¹⁶⁸ R. 6, 7, 12, 13, 14, 20, 21, 22, 23, 24, 33, 43, 59, 61, 64, 67, 68, 82, 88, 113, 121, 134, 172, 175, 196, 208, 217, 231, 294, 319, 322, 361, 369, 372, 376, 377, 379, 382, 387, 388, 399, 410, 446, 457, 460, 461, 475, 476, 499, 518, 553, 555, 584, 597, 604, 611, 641, 643, 652, 666, 685, 690, 695, 696, 760, 761, 765, 779, 784, 788, 803, 804, 826, 828, 838, 851, 854, 859, 860, 865, 881, 883, 907, 911, 912, 927, 950, 987, 990, 994.

¹⁶⁹ Sulla peculiarità dell'organizzazione e il tono narrativo delle cronache volgari, v. le importanti considerazioni di F. Ragone, *Le scritture parlate. Qualche ipotesi sulla redazione delle cronache volgari nel Trecento dopo l'edizione critica della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani*, «Archivio storico italiano», 149/4 (1991), pp. 783-810.

¹⁷⁰ Sui possibili legami tra i termini «dire», «parlare»/«udire», «ascoltare» e la dimensione dell'oralità nei testi medievali, v. P. Zumthor, *La lettre et la voix. De la "littérature" médiévale*, Paris 1987, pp. 41-46, e più in generale pp. 37-59; cfr. anche W. J. Ong, *s.J., Rhetoric, Romance and Technology. Studies in the Interaction of Expression and Culture*, Ithaca-London 1971, in part. pp. 25-26 e pp. 286-291. Per una approfondita analisi dei legami tra oralità e scrittura, applicata in un contesto differente ma con utili riflessioni anche per il nostro, v. E. Testa, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze 1991, in particolare sul termine «dire» p. 157 e sgg.

¹⁷¹ R. 657.

¹⁷² R. 553.

¹⁷³ R. 795, 812, 954.

¹⁷⁴ R. 795, 812, 954.

¹⁷⁵ R. 674, 690, 711.

¹⁷⁶ R. 766.

¹⁷⁷ R. 873.

Anche il pubblico sembra concepito all'interno della dimensione di un 'discorso parlato', poiché Marchionne lo apostrofa con espressioni del tipo '*come udirete*' (r. 294, 519, 666, 784) e, in modo più elaborato, a proposito dell'elezione imperiale di Carlo di Boemia nel 1345, «Comeché non sia puntualmente di nostra materia, ma perché verrà a bisogno *avere udito questo*», r. 632.

¹⁷⁸ «E perché non è nostra materia di punta, *lo taccio*», a proposito della situazione politica bolognese nel 1376, r. 763.

¹⁷⁹ «Dissemi di molti, che ciò furono li capi, li quali *al presente tacciamo*, perché in comune allora non ne tu nulla», su una congiura contro i priori del 1382.

¹⁸⁰ «Le ragioni sono molte (...) sicché per questa cagione e per altre, *che taccio per onestà de' cittadini di Firenze*, si diliberò solo di stare alle difese», per spiegare il mancato attacco all'imperatore, nel 1312, nonostante i fiorentini avessero il doppio delle sue truppe, r. 294.

¹⁸¹ «E guerra si fece tutto lo verno al Conte grandissima, e per non lodare me mi tacerò della materia», narrando la sua missione a Bologna nel 1376, r. 768; ma la tentazione è più forte, e infatti subito riprende: «salvoché ne dirò che in sei mesi (...)». Sulla 'modestia' dell'autore nella tradizione classica e poi medievale v. E. R. Curtius, *Europäische Literatur*

Ma *dire* (o *tacere*) semplicemente non basta. Alla sollecitazione che tutta la tradizione storiografica dei suoi tempi trasmetteva a «cercare soltanto la verità e tutta la verità»¹⁸², si aggiunge un'attenzione particolare che nasce dalle dinamiche concrete di partecipazione alla vita sociale e politica della città. Le opinioni e i giudizi formulati in una cronaca, a partire dal momento della sua prima circolazione, potevano avere delle ricadute concrete sulla persona dell'autore. Lo dimostra il caso di Matteo Villani, la cui accusa di ghibellinismo nel 1363 fu determinata, in buona parte, dalle esplicite prese di posizione contro il partito dominante degli *arciguelfi* espresse nella sua opera¹⁸³. Comporre la *Cronaca* equivaleva per Marchionne a far circolare una 'voce', la sua, tanto più impegnativa e compromettente dal momento che si esprimeva su tutta la storia della città e, soprattutto, perché la fissava attraverso la scrittura.

Così il cronista, nel suo 'discorso' storiografico, si mostra molto attento alla difficoltà di *dire* il vero e di determinarlo¹⁸⁴. In alcuni casi l'autore cerca di confermare un'ipotesi attraverso la ricostruzione dei fatti, come per la disonestà di Obizio degli Alidugi, capitano del popolo nel 1382: «e che ciò fosse vero, questo apparve esser così, perocch'al sindacato molte petizioni gli furono date di baratteria, le quali si provarono»¹⁸⁵. Oppure a proposito della veridicità di un trattato nel 1379, che risulta confermata dall'analisi degli avvenimenti, poiché un congiurato «andò a messer Carlo di Durazzo allo assedio de' Viniziani, e con lui, si disse, trattò. Questo non affermo ma' si essere io, ma quella speranza, che di ciò uscì»¹⁸⁶.

Generalmente però, Marchionne, di fronte al problema dell'autenticità di una testimonianza riportata o di una notizia data, preferisce sospendere il giudizio, anche perché è ben cosciente delle possibilità che a circolare siano «favole e novelle», prive di reale fondamento¹⁸⁷. Tuttavia, una volta espresso il dubbio, si può anche arrischiare a prendere posizione, soprattutto se si tratta di un tema nei confronti del quale è particolarmente sensibile, come quello degli ammoniti:

erano uno brigata di mercatanti ed artefici antichi uomini, li quali si vorrebbono essere in pace, e *diceano*, che gli ammoniti traevano fuori quistioni per volersi vendicare, e che non mollavano mai; e se *diceano vero*, non so; *credo che* alcuni, non per vendetta, ma per non tornare ne' primi termini, averebbono fatto ogni cosa¹⁸⁸.

Ma si tratta di un'eccezione rispetto a tutte le occasioni in cui l'autore si mostra sufficientemente scrupoloso da notare il problema e, allo stesso tempo, troppo restio a compromettersi per risolverlo. Se, in un caso scottante come quello delle presunte ascendenze ghibelline della potente famiglia degli Albizi, la lontananza dell'epoca del loro insediamento a Firenze gli consente di cavarsela sbrigativamente, affermando che quale «si

und lateinisches Mittelalter, Bern 1948 (trad. it., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonella, Firenze 1992) pp. 97-100 (ed. italiana).

¹⁸² B. Guenée, *Storia e cultura* cit., p. 19-22; v. anche B. Lacroix, *L'historien* cit., pp. 133-139.

¹⁸³ Il caso è stato analizzato da G. A. Brucker, *The Ghibelline Trial of Matteo Villani* (1362), «*Medievalia et Humanistica*», 13 (1960), pp. 48-55. V. anche E. Artifoni, *La consapevolezza di un nuovo assetto politico-sociale nella cronistica italiana di età avignonese: alcuni esempi fiorentini*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese* (Atti del XIX Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 15-18 ottobre 1978). Todi 1981, pp. 79-100, p. 87.

¹⁸⁴ Sul tema v. P. A. Sigal, *Forging the Past: The Language of Historical truth in Middle Ages*, «*The History Teacher*», 17 (1984), pp. 267-283; M. Phillips, *Representation and Argument in Florentine Historiography*. «*Histoire de l'Histoire*», 10 (1986), pp. 48-63. Più in generale cfr. M. A. Beer, *Narrative conventions of truth in the Middle Ages*, Genève 1981.

¹⁸⁵ R. 938.

¹⁸⁶ R. 821.

¹⁸⁷ «Ma nel generale parve essere morto il terzo della gente, o delle bocche, nelle circostanze. E molte favole e novelle se ne diceano, come di simili cose s'usa di parlare», sulla pestilenza del 1374, r. 745; v. anche r. 623, 665, 814, 833, 851, 907, 928, 952, 962.

¹⁸⁸ R. 814, anno 1379.

fosse la verità io non la determino, perché a mio tempo non era loro venuta, e Li verità non istava a me cercare»¹⁸⁹, riuscendo così a sottrarsi al suo compito di storico; molto spesso il cronista mantiene una posizione di dubbio senza fornire alcuna giustificazione per la sua cautela¹⁹⁰. E, dinanzi a situazioni particolarmente delicate, il pragmatico Marchionne giunge anche a invocare la sapienza divina: «Questo si disse, se fu vero, Iddio ne sa la verità»¹⁹¹.

Prendendo le mosse dall'esame della consistenza e del ruolo delle fonti orali nel lavoro storiografico di Marchionne, ci siamo serviti della *Cronaca* come di una testimonianza in cui cogliere un riflesso di quei 'processi di parola' di cui per molti indizi è nota la centralità nella società cittadina, ma di cui in genere è possibile solo cogliere l'eco, e sempre in modo indiretto¹⁹². Infine abbiamo rilevato come la stessa *Cronaca* risulti, nelle dichiarazioni dell'autore, inserita all'interno di questa dimensione. Allo stesso tempo però, quelle dichiarazioni, esprimendo lo sforzo di una ricerca di verità e l'esercizio di una attitudine critica, indicano la consapevolezza della specificità e della responsabilità che comportava il mettere per iscritto i fatti della città.

3. La memoria del cronista e l'esperienza del cittadino

Abbiamo rilevato come Marchionne operi una controllata e sistematica selezione della materia fornita da Villani allo scopo di centrare il suo racconto sulla storia politica della sua città. In seguito, nella porzione di racconto in cui l'autore procede da solo nella narrazione, dal 1348 fino alla fine dell'opera, la memoria del cronista si fa ancora più selettiva e parziale. La scansione regolarmente annalistica della prima parte, sostenuta dal modello villaniano, subisce delle vistose flessioni a partire dal racconto della peste nera, tanto che alcuni anni non vi compaiono affatto¹⁹³. Analizzando complessivamente la struttura della seconda parte, si nota come la *Cronaca* è costruita attorno ad un grosso blocco narrativo, quello degli anni 1370-1382, che ha il suo baricentro nel quinquennio 1378-1382, preceduto da un rapido resoconto degli avvenimenti anteriori, 1348-1369, e seguito dalla cronaca piuttosto dettagliata dell'ultimo triennio, 1383-1385¹⁹⁴.

Le motivazioni di uno squilibrio così vistoso nella narrazione della *Cronaca* vanno rintracciate nell'intreccio tra avvenimenti, partecipazione personale del cronista alla vita pubblica e le sue opinioni politiche¹⁹⁵. Le notizie, relativamente abbondanti, che abbiamo sulla vita del cronista consentono di comprendere più a fondo le scelte della sua memoria

¹⁸⁹ R. 665.

¹⁹⁰ Come per la voce a proposito dell'assassinio di Andrea d'Ungheria, secondo cui «la regina Giovanna, sua moglie, acconsentì al delitto», a cui fa subito seguire che il «vero si rimanga nei suoi piedi, ed io di ciò non mi stendo», r. 623; oppure per una «gran trama» del 1382, a proposito della quale «dissesi (...) grandi uomini vi teneano le mani», ma su cui conclude: «la verità rimanga in suo luogo», r. 928.

¹⁹¹ R. 962.

¹⁹² Cfr. E. Artifoni, *Retorica e organizzazione* cit.; Cardini, *Alfabetismo* cit., p. 150.

¹⁹³ Ad esempio il 1356, 1361, 1364, 1365.

¹⁹⁴ Basandoci sull'edizione a cura di N. Rodolico, in termini quantitativi, la narrazione degli eventi della seconda parte dell'opera è dedicata per circa il 20% al periodo 1348-1369, il 17% al 1370-1377, il 53% al 1378-1382, il 9% al 1383-1385.

¹⁹⁵ Nel paragrafo successivo mi propongo di analizzare la visione della storia politica di Firenze trasmessa da Marchionne. Per un quadro di riferimento generale, terrò presenti soprattutto: G. A. Brucker, *Fiorentine Politics and Society, 1343-1378*, Princeton 1962; Id., *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, (trad. it.), Bologna 1981; J. M. Najemy, *Corporativism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, London 1982, a tutt'oggi le sintesi più recenti e complete.

Per una messa a punto sulla storiografia moderna di Firenze tra XIV e XV secolo: G.A. Brucker, *La storiografia sulla Firenze del primo Rinascimento*, in Id., *Dal Comune* cit., pp. 13-25; Id., *Tales of Two Cities: Florence and Venice in the Renaissance*, «The American Historical Review», 58 (1983), pp. 599-616; S. K. Cohn jr., *La «nuova storia sociale» di Firenze*, «Studi storici», 26 (1985), pp. 353-371; J. M. Najemy, *Linguaggi storiografia sulla Firenze rinascimentale*, «Rivista storica italiana», 97 (1985), pp. 102-159.

storica e di spiegare la conseguente struttura della *Cronaca*, aldilà di una generica vocazione al 'contemporaneismo'¹⁹⁶.

Lo squilibrio nella narrazione dei fatti corrisponde infatti al periodo di maggior coinvolgimento di Marchionne nell'amministrazione del comune, che inizia nel 1372 con la partecipazione all'ufficio dei *Dieci della libertà*¹⁹⁷. E chiaro allora anche perché più della metà della seconda parte della *Cronaca*, che copre trentasette anni di storia della città, sia dedicata al triennio 1378-1382: si tratta dell'esperienza di governo del *regime delle arti*¹⁹⁸, durante il quale il cronista raggiunse l'apice della sua carriera politica col priorato del 1379 e gli importanti incarichi successivi¹⁹⁹. Per l'ultimo triennio, dopo la caduta delle arti nel 1382 e la progressiva emarginazione di Marchionne dalla scena politica²⁰⁰, la narrazione riprende un ritmo decisamente più rapido, simile a quello dedicato ad anni più lontani.

Dunque la scrittura del cronista non è determinata semplicemente dalla tendenza a concentrarsi sui fatti più recenti, allargando sistematicamente il racconto delle vicende della città mano a mano che ci si avvicina al periodo contemporaneo alla redazione dell'opera. Marchionne, piuttosto, riflette nella narrazione i tempi della propria biografia, e in particolare della propria esperienza pubblica. La memoria del cronista coincide con quella del cittadino e la storia di Firenze si modella su quella da lui vissuta in prima persona.

3.1. *La cronaca della crisi del comune*

L'analisi del *prologo* della *Cronaca* ci fornisce degli elementi importanti sulla visione che l'autore stesso ha della propria opera, e quindi della storia di Firenze²⁰¹. Il testo segue un andamento tripartito: un breve preambolo contenente la dichiarazione di autografia²⁰²,

¹⁹⁶ Paradossalmente, la biografia del cronista sembra aver attratto gli studiosi più della sua opera. Il resoconto più completo resta l'*Introduzione* di Rodolico cit., pp. C-CXVIII, da integrare con: I. Sanesi, *Il testamento di Marchionne di Coppo Stefani*, «Archivio storico italiano», 9/5 (1892), pp. 318-326; A. Panella, *Per la biografia di* cit.; G. Marri, *Due notizie da aggiungere alla biografia del cronista Marchionne*, ivi, 92/ 1 (1939), pp. 235-239; M. Becker, *Un avvenimento riguardante il cronista Marchionne di Coppo Stefani conservato nei documenti giudiziari dell'Archivio di Stato di Firenze*, ivi, 117/2 (1959), pp. 137-146. Per una sintetica visione d'insieme v. E. Sestan, *Buonaiuti Baldassarre* cit.

L'unico dato da aggiungere a questi interventi concerne la posizione economica di Marchionne nei suoi ultimi anni di vita: non sembra infatti che la sua situazione finanziaria abbia subito un tracollo durevole, ipotizzato dalla notizia di un prestito di 50 fiorini nel 1367 (A. Panella, *Per la biografia di* cit., p. 247). Nella *prestanza* del 1378 infatti, Marchionne risulta tassato a fiorini 3, soldi 10, denari 8: Archivio di Stato di Firenze, *Prestanze*, 334, c. 4; queste cifre corrispondono in sostanza allo stesso livello medio-alto di fortuna familiare del 1352, testimoniato dall'imposta per l'*estimo* di 21 libbre, a «Jacobus Coppi Stefani et frater» (probabilmente Marchionne, allora sedicenne): A.S.F., *Estimo*, 306, c. 95.

¹⁹⁷ Questa magistratura aveva il compito di indagare su «chi parlasse, o attentasse contro allo stato in detti e in fatti»: r. 738; ma v. anche r. 732.

La precedente attività politica del cronista è costituita da: l'inclusione nello *squittinio* del 1366, sempre per il quartiere di S. Maria Novella, sotto il gonfalone della Vipera; l'ufficio dei *XVI della Moneta* nel 1369; e una ambasciata romana, presso Urbano V, su cui v. r. 701.

¹⁹⁸ In questo modo viene chiamata la fase di governo di Firenze che va dal 1378 al 1382: G. A. Brucker, *Dal Comune alla Signoria* cit., p. 56 e sgg.

¹⁹⁹ Nel 1380 si reca, per incarico dei priori, presso la compagnia di S. Giorgio, per venirne a patti (r. 846, 849); nell'agosto dello stesso anno è a Bologna, per convincere la città ad aderire ad una lega con altre città toscane (r. 863); nel 1381 si reca come ambasciatore dei fiorentini presso l'imperatore Venceslao, in Germania (r. 895, occasione nella quale redasse un testamento: Sanesi, *Il testamento di Marchionne* cit., p. 321).

²⁰⁰ L'ultimo incarico politico che Marchionne ricoprì fu il gonfalonierato della Vipera, il suo quartiere, nel 1382: r. 903. Cfr. *Diario di Anonimo* cit.: «Questi sono i Ghonfalonieri tratti (...) Melchiorre Choppi Stefani, ghonfalone della Vipera, quartiere Santa Viaria Novella», p. 9.

²⁰¹ Per uno studio dei prologhi delle opere storiografiche v. Guenée, *Histoire, mémoire, écriture* cit.; e i casi particolari studiati da F. Ragone, *Le "Croniche" di Giovanni Sercambi. Composizione e struttura dei prologhi*. «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 9 (1985/1986), pp. 5-34; I. Hellant-Donat, *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues de les chroniques universelles*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen-Age-Temps modernes», 105/1 (1993), pp. 381-442.

²⁰² «Io Melchionne di Coppo Stefani, cittadino di Firenze, mi puosi in cuore di durare fatica e mettere tempo e sollecitudine (...)».

una sezione centrale in cui il cronista indica «li oggetti della sua narrazione, infine l'invocazione dell'aiuto divino²⁰³. La parte centrale, la più consistente, presenta a sua volta una precisa dicotomia della materia trattata. Nell'esordio, l'autore dichiara che, «pensando quanto essa città è magnifica al nostro tempo», si occuperà delle «magnifiche e vertuose opere, le magnanime imprese, li giusti ordini e leggi, l'essaltazione d'essa, l'eccelse vittorie, le sofistiche astuzie e i muovere gli animi a imprese notabili e leghe fare, li vittoriosi cittadini e gli strenui cavalieri a seguire e magnificare lo imperio e il magistrato di quella». A questa presentazione encomiastica della storia della città, il cronista contrappone senza soluzione di continuità una serie di temi negativi: «ed e converso gli emoli di quella ed i perversi cittadini e le loro crudeli operazioni a volere lo stato di quella usurpare e in isterminio mettere e contro essa venire, ed opporsi, ed in quella generare divisioni, sette, congiure, parti, brighe, battaglie ed uccisioni, e solo a loro proprio utile ed onore volerla ridurre a loro potere».

Queste due visioni antitetiche della storia di Firenze che Marchionne presenta in apertura dell'opera costituiscono il filo conduttore di tutta la *Cronaca*. Nella prima sezione dell'opera, derivata direttamente da quella di Villani²⁰⁴, il cronista traccia un quadro di sviluppo e fioritura della città che va dalle sue mitiche origini alla formazione e consolidamento della potenza territoriale. Dopo il 1348, quando Marchionne presenta direttamente e da solo la sua visione dei fatti, il tono si incupisce progressivamente, delineando un quadro della vita politica fiorentina fortemente pessimistico²⁰⁵. La narrazione dei fatti si arricchisce di frequenti notazioni che richiamano le premesse negative contenute nella seconda parte del *prologo*²⁰⁶: sulla violenza interna connaturata alla città e ai fiorentini²⁰⁷, sulla avarizia di alleati e nemici²⁰⁸, sull'inefficienza dei cittadini a gestire il denaro pubblico²⁰⁹, sul loro opportunismo²¹⁰, sulle divisioni in sette²¹¹. La situazione appare talmente disperata al cronista da spingerlo a rifugiarsi in spiegazioni astrologiche o divine degli eventi, che aveva sistematicamente eliminato nella prima parte²¹².

Sebbene le motivazioni di un simile atteggiamento possano in parte essere spiegate con un clima culturale di generale pessimismo che caratterizza, soprattutto in Toscana e a Firenze, la fine del XIV secolo²¹³, è soprattutto alla concreta esperienza di Marchionne nelle istituzioni e nella vita pubblica comunale che bisogna guardare.

3.1.1. *Guelfi, arciguelfi, ghibellini e ammoniti*

Marchionne costruisce la sua visione della storia di Firenze della seconda metà del XIV secolo centrandola sul tema della nefasta politica perseguita dal partito degli *arciguelfi*²¹⁴

²⁰³ «Pensando questa opera quanto è alla mia insufficienza grave, nondimeno sperando nel sommo e unico bene trovare grazia, che col suo aiuto recherò a perfezione la impresa».

²⁰⁴ Sulla visione della storia fiorentina di Villani, si può vedere ancora E. Mehl., *Die Weltanschauung* cit.; F. Chabod, *La «concezione»* cit.; A. Frugoni, *Il Giubileo* cit. e Id., *G. Villani* cit.

²⁰⁵ Ctr. nota 62, p. 17.

²⁰⁶ R. 734, S51, 868, 872, 877, 8S4, 907, 923. 924, 929. 931, 944. 946, 962. 991.

²⁰⁷ R. 924.

²⁰⁸ R. 929.

²⁰⁹ R. 946.

²¹⁰ R. 931.

²¹¹ R. 974.

²¹² «Ma la città di Firenze credo che sia passata la costellazione, la quale dice ch'era lo suo ascendente, cioè Marte, e sia rifondata di nuovo sotto la Luna, ovvero sotto qualunque segno più mobile» r. 884; «e così va la cosa: credo sia più per li peccati nostri, che per altra ragione di bene o d'altra cosa», r. 877; v. r. 868, 907, 962.

²¹³ V. nota 62, p. 246.

²¹⁴ Questa definizione, utilizzata anche dagli storici moderni per indicare il partito costituito dalle grandi famiglie aristocratiche che si riunivano nella Parte e perseguivano una politica tendente alla restaurazione di un regime strettamente oligarchico, da loro dominato, è utilizzata già da Marchionne: «Fiorentini guelfi male contenti, o vogliamo dire arciguelfi, male feroci nell'ammonire», r. 821.

che controllava la Parte²¹⁵. L'attività di questo partito, nella narrazione della *Cronaca*, si sviluppa attraverso tre fasi: la prima, dal 1354 fino al tumulto dei ciompi, è caratterizzata dai tentativi egemonici della Parte per il controllo delle istituzioni comunali tramite la pratica delle *ammonizioni*, la seconda, durante il regime delle arti, cioè dal 1378 al 1382, in cui gli arciguelfi sono per lo più esiliati dalla città e imbastiscono una serie continua di complotti per rientrare e rovesciare il regime; l'ultima, dopo la caduta delle arti nel 1382, in cui si assiste alla rivincita degli usciti, ormai rientrati, e della Parte, nel nome della quale viene governato il comune.

La centralità che il fenomeno delle *ammonizioni* ricopre agli occhi di Marchionne si riflette anche nella struttura della *Cronaca* tramite l'inserimento, fino al 1378, di rubriche dedicate interamente alle liste di nomi di cittadini colpiti da questo provvedimento che provocava l'esclusione dalla vita pubblica²¹⁶. Il cronista esprime il suo parere su questa legge fin dalla sua genesi, nel 1357, formulando un giudizio negativo basato su una valutazione, *a posteriori*, dell'uso che se ne sarebbe fatto successivamente²¹⁷. In seguito, Marchionne corrobora il suo giudizio con la descrizione degli accordi tra i capitani della Parte per ammonire alcuni cittadini: «dicea l'uno capitano all'altro: "Non hai tu alcuno nimico? Consenti a me lo mio, ed io il consentirò a te lo tuo, e così a uno partito vadano; tutti e sei non inganneremo l'uno l'altro"»²¹⁸. Questo scambio di battute viene riproposto con termini e struttura simili in vari punti della *Cronaca*, quando la tensione critica dell'autore si fa particolarmente acuta²¹⁹. Il dialogo tra i capitani della Parte, reso narrativamente dall'uso del discorso diretto, diventa una sorta di *topos*, o di 'segnale', che costituisce un motivo polemico che percorre la narrazione in modo analogo alle meno esplicite liste di nomi degli *ammoniti*.

Gli *ammoniti* accusati dalla Parte guelfa vengono tutti, in una certa misura, considerati da Marchionne come vittime di un'ingiustizia dal momento che, anche ammesso che i capitani nel seguire le loro vendette personali «facessero buono giudizio», nel senso che i cittadini ammoniti avessero veramente simpatie ghibelline, «pur nondimeno la forma non era buona»²²⁰. Ma, in molti casi, il cronista denuncia che i presunti ghibellini furono accusati ingiustamente non solo nella forma, ma anche nella sostanza²²¹.

Marchionne denuncia una situazione in cui le definizioni ideologiche di 'guelfi' e 'ghibellini' sono solo pretesti che nascondono interessi di parte²²². Le reali distinzioni che il cronista

²¹⁵ Per una storia della Parte guelfa v. ancora U. Dorini, *Notizie storiche dell'Università della Parte Guelfa in Firenze*, Firenze 1902; sull'élite dirigente guelfa, ma in epoca precedente, v. S. Ravaggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, guelfi, e popolo grasso. I detentori del potere politico Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978, pp. 91-151.

²¹⁶ R. 675, 678, 681, 686, 688, 692, 696, 735, 743, 755, 765, 770, 775, 788.

L'origine di questa pratica è nella *legge dell'ammonire* approvata nel 1357. Tuttavia Marchionne richiama un precedente, costituito da una proposta della famiglia dei Ricci, nel contesto delle lotte che alla metà degli anni '50 del secolo la videro contrapposta a quella degli Albizzi; così viene sottolineato come, fin dall'origine, questo tipo di provvedimenti, presi ufficialmente in nome della salvaguardia dell'ortodossia guelfa della città, siano stati in realtà esclusivamente funzionali a degli interessi di parte, v. r. 665, 674.

²¹⁷ Simile, ma più sfumato, il giudizio di Giovanni di Pagolo Morelli, che così ricorda l'origine del provvedimento: «e pare, secondo ch'i' ho udito da valenti uomini, che negli anni di Cristo 1357, per setta e per malevoglienze di cittadini l'uno contro l'altro, si cominciò l'ammunire: cioè i Capitani della Parte con ventiquattro arroti potevano chiarire, nonostante alcuno ufficio avesse, uno essere ghibellino, ed essofatto perdeva l'ufficio. E nel vero, come che questo sia suto principio di guastare la nostra città, nondimeno e' non fu mosso né principato altro che per bene e dirittamente usarlo, e per allora ne furono ammuniti alcuni pochi; e non udi' mai che per allora niuno ne ricevesse torto», Morelli, *Ricordi* cit., pp. 304-305.

²¹⁸ R. 674.

²¹⁹ R. 695, 725, 923.

²²⁰ R. 695 e, per un giudizio simile, r. 674.

²²¹ Così, se qualcuno non era gradito alla Parte, «fosse stato più guelfo che Carlo Magno», veniva comunque ammonito: r. 788; cfr. 755, 923.

²²² Per un quadro più generale, cfr. G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 316-330.

riconosce all'interno della città sono quelle tra *popolazzo*, *mezzani* e *grandi*²²³, *artefici maggiori* e *artefici minori*, *minuta gente* e *mercattanti*²²⁴, ovvero tra categorie di cittadini che ai suoi occhi condividono al loro interno uguali interessi e condizioni sociali. Marchionne, nel mostrare come questi gruppi compatti si scontrino nella lotta per il controllo delle istituzioni comunali, delinea un quadro generale in cui il guelfismo, anche se limitato ad un richiamo d'obbligo alla tradizionale identità politica della città, viene sempre condiviso da tutti: i ghibellini autentici sono scomparsi dalla vita pubblica di Firenze della seconda metà del Trecento. In questa assenza di fatto di una controparte ideologica, il cronista critica la pretesa dei membri della Parte di possedere il monopolio dell'ortodossia guelfa e di poter distribuire patenti di legittimità a governare²²⁵. Marchionne legge la storia della sua città con la stessa consapevolezza della relatività dei due partiti tradizionali, legata alle contingenze politiche del luogo e del momento, che, a tutt'altro livello, Bartolo da Sassoferrato aveva formalizzato, alla metà del secolo, nel suo *Tractatus de Guelphis et Gebellinis*²²⁶.

L'azione degli arciguelfi, attraverso l'uso spregiudicato delle *ammonizioni*, aldilà delle singole vendette personali dei capitani e delle famiglie più influenti della Parte, è finalizzata all'esercizio di un'egemonia all'interno della città che Marchionne presenta con i caratteri della tirannide. Il sintomo più significativo di questo processo è la progressiva limitazione della 'libertà di parola' che viene di fatto imposta ai cittadini, prima come risultato spontaneo della paura provocata dal rischio di venire considerati nemici della Parte²²⁷; poi istituendo appositamente degli ufficiali, i *defensori*, con il compito di «cercare di chi fosse quelli che parlavano» contro la Parte²²⁸. Marchionne ricostruisce una situazione in cui l'imposizione di fatto del silenzio politico, del non potere *favellare*, è il sintomo più evidente e intollerabile dello stravolgimento della convivenza civile nella città²²⁹. Il cronista utilizza tutti i mezzi a sua disposizione per sottolineare come gli arciguelfi fossero «in Firenze fatti come bargelletti e signori», sia descrivendo i loro soprusi nella vita quotidiana²³⁰; sia integrando la narrazione dei fatti con esempi che rendono in modo eloquente e vivace il clima di terrore a cui erano sottoposti i cittadini²³¹.

L'attitudine degli uomini della Parte²³² nei confronti delle istituzioni comunali viene caratterizzata dal cronista come improntata alla sistematica violazione delle procedure e delle leggi, al fine di esercitare la propria egemonia²³³. Vengono fatte pressioni nelle assemblee affinché si accettino provvedimenti favorevoli alla Parte, minacciando coloro che

²²³ R. 553.

²²⁴ R. 814.

²²⁵ R. 839.

²²⁶ «Dico ergo quod lodie ille dicitur Guelphus, qui adherat et affiecat statum illius partis que vocatur pars Guelpha; et ille dicitur Gebellinus, qui adherat et affectat statum illius partis que vocatur pars Gebellina. Et in hoc non habetur communiter respectus ad Ecclesiam vel imperium, sed solum ad illas partialitates que in civitate vel provincie sunt»; e ancora «pone quod in una civitate sint unus tyrannus, qui cr. : > dicitur Guelphus, cui affectioni aliquis bonus homo est adversus, quia adversatur omni tyranno: iste in illa terra dicitur Gebellinus»: D. Quaglioni, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il «De tyranno» di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357). Con l'edizione critica dei trattati «De Guelphis et Gebellinis», «De regiminie civitatis» e «De tyranno»*, Firenze 1983, p. 134, 136.

²²⁷ Cosicché non solo si poteva più facilmente parlare male di un priore in carica che degli *arciguelfi*, ma addirittura tra «uno che avesse bestemmiato Iddio» e «uno che avesse bestemmiato li capitani di Parte, del bestemmiare il capitano era condannato più tosto e più grave che di bestemmiare Iddio», r. 755, v. anche r. 767.

Sul problema, benché in un altro contesto, cfr. le osservazioni illuminanti di A. Momigliano, *La libertà di parola nel mondo antico*, «Rivista storica italiana», 83/3 (1971), pp. 499-524.

²²⁸ R. 786.

²²⁹ Cfr. sopra pp. 40-42.

²³⁰ Cfr. r. 755.

²³¹ Come a r. 766: «non era niuno che se fosse stato a tavola per mangiare, e fosse stato un dì senza mangiare per qualche sua faccenda, ed uno fosse sopravvenuto, ed avessegli detto: “questo pane è contro alla Parte”, che con tutta la fame egli non si fosse levato da tavola e indugiato il mangiare. A tanto era venuta la cosa fuori d'ogni debito di ragione».

²³² Marchionne fornisce a r. 775 la lista dei principali componenti di questo partito, per l'anno 1377.

²³³ R. 726, 730, 769, 778, 781, 786, 789.

vi si oppongono con l'accusa di non essere guelfi leali e col rischio di venire per questo ammoniti²³⁴; si modificano, al di fuori dei regolamenti stabiliti, le norme e le modalità per l'elezione dei capitani in modo da fare eleggere solo gli arciguelfi più fidati²³⁵. Marchionne smaschera la subdola tattica per cui la Parte finiva col monopolizzare il governo indirettamente, attraverso l'occupazione delle istituzioni del comune: o facendo eleggere i propri simpatizzanti nei posti chiave dell'amministrazione²³⁶, o ricorrendo in modo sfacciato all'*'ammonizione'*, per colpire un funzionario in carica e sostituirlo con un proprio uomo²³⁷.

Il momento di maggior tensione tra le istituzioni comunali e gli arciguelfi si ebbe durante il regime degli *Otto santi* e la guerra tra Firenze e il papato. In questa occasione, quando il comune si allontanò per la prima volta in modo clamoroso dalle tradizionali alleanze che avevano caratterizzato l'ideologia guelfa di Firenze, gli arciguelfi alimentarono il malcontento popolare per le difficoltà imposte dal conflitto. Marchionne, che a quel regime prese parte attiva, è particolarmente polemico nel descrivere le iniziative degli uomini della Parte, che intensificarono la loro attività mirando in modo particolare a colpire i sostenitori della guerra²³⁸. Di fronte a queste prevaricazioni il regime degli *Otto santi* viene interpretato da Marchionne come il momento della riscossa dei cittadini contro la tirannia degli arciguelfi, dopo che per quasi venticinque anni nella *Cronaca* aveva descritto la loro occupazione delle istituzioni comunali²³⁹.

Gli avvenimenti successivi, dopo la fase più acuta dello scontro tra gli aristocratici della Parte e il partito 'popolare' guidato da Salvestro de' Medici, sfociano nel tumulto del 1378 e nella tragica esperienza dei ciompi²⁴⁰. La visione fortemente critica che Marchionne fornisce di questi fatti è ben nota²⁴¹. Qui è interessante rilevare come, sollecitata dalla ricostruzione di un evento tanto traumatico e recente e dalla ricerca delle sue cause, la memoria del cronista oscilla tra i ricordi di parte del cittadino e l'onestà dello storico. Infatti, sull'origine della prima insurrezione del giugno 1378, che si concluse con l'arsione delle case degli aristocratici arciguelfi, il cronista si mantiene piuttosto ambiguo. Da un lato ravvisa la causa scatenante dell'ira popolare nell'ostinata opposizione che quelli della Parte avevano manifestato contro il provvedimento con cui «si diliberavano di volere fare alquanti de' Grandi», e dunque sottometterli ai rinnovati *Ordinamenti di giustizia*²⁴²; dall'altro riferisce onestamente opinioni discordanti: «e chi dice che il popolo da sé si mosse, e chi dice che venne scritta di palagio, ove erano scritti quelli che dovessero essere arsi; questo rimanga nel suo luogo»²⁴³. Questa prudenza di giudizio è soprattutto sintomo dell'imbarazzo in cui si trovava il cronista nel ricostruire gli avvisi di quel sommovimento che, provocato e guidato dal partito ostile alla Parte guelfa in cui lui stesso si era

²³⁴ R. 730, cfr. r. 726, 789.

²³⁵ R. 778.

²³⁶ Come per il priorato del gennaio 1376, r. 769.

²³⁷ E il caso di Giovanni Dini, lino degli *Otto della balia* del 1378. ammonito e sostituito da Niccolò di Niccolò di Gherardo Gianni, «uomo confidente alla Parte», r. 781, 786. Cfr. r. 787.

²³⁸ «E quando era ammonito uno (...) gli diceano: "Or va", fa guerra colla Chiesa" e picchiavangli le panche dietro, facevangli le coregge dietro cola bocca, e così infino a casa lo rimetteano, e peggio gli pareva lo scorno che il danno»: r. 765.

²³⁹ R. 787-791.

²⁴⁰ Sulla figura di Salvestro v. ancora B. Dami, *Un demagogo del Trecento: Silvestro de' Medici*, Firenze 1899; G. A. Brucker, *The Medici in Fourteenth Century*, «Speculum», 32 (1957), pp. 1-26.

²⁴¹ Il racconto di Marchionne è stato variamente utilizzato da tutti gli studiosi che si sono occupati del problema. La bibliografia è sterminata: per due interpretazioni molto differenti si v. N. Rodolico, *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio*, Firenze 1945 e G.A. Brucker, *The Ciompi Revolution*, in *Fiorentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. N. Rubinstein, London 1968, pp. 314-356. Per una visione della 'memoria' dell'evento: E. Sestan, *Echi e giudizi sul Tumulto dei Ciompi nella cronistica e nella storiografia*, in *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Firenze 1981, p. 125-160. Da ultimo, con bibliografia aggiornata: A. Stella, *La Révolte des Ciompi. Les hommes, Les lieux, le travail*, Paris 1993.

²⁴² R. 792.

²⁴³ Ivi.

riconosciuto, sfuggirà di mano all'abile Salvestro de' Medici e sfocerà nella tremenda rivolta dei minuti del luglio seguente²⁴⁴. Tuttavia, a sottolineare i danni limitati di quella prima fase del tumulto e, soprattutto, per non lasciare il dubbio che gli odiati arciguelfi fossero stati vittime di qualche ingiustizia, Marchionne si espone in prima persona, ricorrendo alla volontà divina: «ma io mi credo che vero giudizio divino fosse che niuno altro che gl'infrascritti furono né arsi, né tocchi, né rubati»²⁴⁵.

Sedato il tumulto con la repressione dell'ala estrema del partito dei ciompi, gli *Otto di S. Maria Novella*, nel settembre del 1378 si instaura a Firenze il regime delle arti che Marchionne presenta ugualmente lontano sia dalle posizioni dei minuti, i cui capi erano incorsi nella repressione del nuovo regime, sia da quelle degli arciguelfi scacciati da Firenze già nella prima fase del tumulto²⁴⁶. Il cronista descrive questi anni, fino alla caduta del regime nel 1382, come uno scontro tra la buona volontà del nuovo gruppo dirigente nel governare e prendere provvedimenti per pacificare la città e una oggettiva situazione di continua precarietà e di paralisi forzata, determinate dalla pressione esterna dei nemici, fiorentini, di Firenze²⁴⁷. La città era quasi quotidianamente percorsa da voci su *trattati segreti*, a cui le autorità dovevano far fronte. L'origine di tutte le cospirazioni viene ricondotta da Marchionne alle trame dei due gruppi di esclusi dalla gestione del potere, gli aristocratici guelfi e i minuti ribelli, i ciompi, entrambi banditi²⁴⁸.

Infine, l'ultima fase della politica di Firenze che la *Cronaca* descrive, viene presentata dal cronista come dominata da «uomini che desideravano ridurre le cose ne' primi termini, quando si ammonìa» o «in peggio», come indica la violenza persecutoria cui erano sottoposti i cittadini che avevano partecipato alle esperienze politiche e di governo avverse al loro partito. Le stesse esperienze che Marchionne aveva condiviso attivamente negli anni del suo impegno pubblico²⁴⁹.

3.1.2. *Le istituzioni del comune*

Gli anni in cui visse Marchionne, e dei quali si occupò direttamente nella sua *Cronaca*, rappresentano un periodo di crisi avanzata e generalizzata delle esperienze comunali delle città italiane, che in molti casi si erano decisamente avviate verso altre forme istituzionali e di governo²⁵⁰. In questo contesto, Firenze rappresenta il centro cittadino in cui la crisi delle istituzioni comunali si è protratta più a lungo, oltre lo scadere del secolo²⁵¹. Tale situazione si trova riflessa, con notevoli scarti di consapevolezza ma in modo particolarmente vivace,

²⁴⁴ Cfr. A. Stella, *La Révolte* cit., pp. 43-59.

²⁴⁵ R. 792.

²⁴⁶ R. 807.

²⁴⁷ Da r. 807 a r. 901.

²⁴⁸ R. 810, 821, 828, 829, 830, 865. Per un punto di vista opposto, di un 'fuoriuscito', v. i *Ricordi* di Bonaccorso Pitti, in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Milano 1986, in particolare su questi anni pp. 370-379.

²⁴⁹ R. 914, 928.

²⁵⁰ Sul passaggio dall'assetto comunale a quello signorile, si veda almeno: G. Tabacco, *Egemonie sociali* cit., pp. 364-395; G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979. e in particolare *La crisi delle libertà comunali e le origini dello Stato territoriale*, ivi, pp. 3-35 (già in «Rivista storica italiana», 82 [1970], pp. 99-120); *La arsi degli ordinamenti comunali, e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini. Bologna 1979; O. Capitani, *Dal Comune alla Signoria*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, IV, *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 135-175; G. M. Varanini, *Dal comune allo stato regionale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dir. N. Tranfaglia, M. Firpo, II, *Il Medioevo*, 2: *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 693-724.

²⁵¹ Sulla crisi fiorentina alla fine del XIV e all'inizio del XV secolo v. principalmente G. A. Brucker, *Dal Comune alla Signoria* cit.; M. Becker, *Florence in Transition*, II, cit., su cui però cfr. la recensione di L. Martines in «Speculum», 43 (1968), pp. 689-692, al primo volume, con osservazioni valide anche per il secondo.

nella tradizione storiografica e memorialistica cittadina di quei tempi²⁵², all'interno della quale la *Cronaca* di Marchionne rappresenta una delle visioni più lucide²⁵³.

Il cronista mostra uno specifico interesse nei confronti del funzionamento della giustizia del comune e dei suoi effetti denunciandone la sistematica inefficienza²⁵⁴. Il podestà in modo particolare, ed è naturale data la sua specifica funzione, ma anche il capitano del popolo o, più in generale, i *rettori*, in molti casi si accontentano di punire solo i responsabili minori dei crimini commessi, evitando di proseguire la propria inchiesta oppure, nel caso le colpe siano evidenti senza necessità di indagini, omettendo palesemente di esercitare la loro funzione²⁵⁵.

L'inaffidabilità dei magistrati preposti all'amministrazione della giustizia cittadina era una convinzione che il cronista condivideva con altri gruppi di cittadini, come indicano le *voci* e i *bisbigli* con cui frequentemente vengono accompagnati tali episodi²⁵⁶. In momenti di particolare tensione interna, la mancanza di prestigio e anche di reale autorità dei magistrati poteva provocare pericolosi sollevamenti popolari. Così avvenne nel 1379, quando l'inattività del capitano del popolo nei confronti di alcuni cospiratori²⁵⁷ spinse le *capitudini* delle arti a radunarsi e ad esercitare, attraverso i loro aderenti, una minacciosa pressione cosicché «il Capitano fu riscaldato ed il Podestà e lo Esecutore che facessero iustizia»²⁵⁸. Tuttavia il mattino dell'esecuzione dei colpevoli, la folla armata che aveva chiesto giustizia, cominciò ad eccitarsi e a richiedere l'esecuzione di altri cittadini coinvolti nel *trattato*, con il rischio che si ripetesse una catena di sommovimenti incontrollabili, secondo la dinamica che il cronista aveva osservato da vicino durante il terribile tumulto del 1378²⁵⁹.

In qualche caso il cronista stesso mostra di condividere la prudenza degli ufficiali del comune, ma si tratta di rare eccezioni²⁶⁰. La constatazione dell'intreccio di interessi personali, corruzione, pavidità nell'azione o semplice inefficienza che frenava quasi sistematicamente l'azione punitiva delle magistrature, spingono Marchionne a formulare giudizi complessivi molto pessimistici sul funzionamento della giustizia nella sua Firenze, che egli condensa efficacemente in formule dall'andamento proverbiale²⁶¹: «di queste cose addivene che sempre va lo male per gli meno possenti: che li grossi pesci e bestie rompono le reti»²⁶²; «com'è sempre d'usanza che gli animali grossi e possenti saltano e rompono le reti»²⁶³.

L'esperienza delle continue inadempienze dei magistrati spinge il cronista ad assumere un atteggiamento intransigente, contrario a forme di compromesso che potevano apparire sospette²⁶⁴. Tuttavia Marchionne mostra anche di essere consapevole che l'estremizzazione

²⁵² Una visione d'insieme è fornita da E. Artifoni, *La consapevolezza* cit.

²⁵³ Cfr. le sintetiche osservazioni di O. Capitani, *Motivi e momenti di storiografia medioevale italiana*, in *Nuove Questioni di Storia Medievale*, Milano 1964, pp. 729-800, p. 779, riprese in Id., *La storiografia medioevale* cit., pp. 781-782.

²⁵⁴ Per una presentazione dei principali problemi della giustizia fiorentina, con ampia bibliografia: A. Zorzi, *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi*, Firenze 1988, e in part. pp. 36-36.

²⁵⁵ R. 659, 660, 685, 809, 833, 834, 928, 935, 936, 940.

²⁵⁶ R. 935, 928.

²⁵⁷ Giovanni di Piero Anselmi, oltre ad aver fatto parte di un *trattato* con lo scopo di rovesciarlo, così si era espresso sul regime delle arti: «innanzi che sia pochi di sarà messo un zaffo in culo agli artefici d'acciaio per modo, che non reggeranno, com'è fanno», r. 833.

²⁵⁸ Ivi.

²⁵⁹ Vedi, ad esempio, la descrizione della folla dei minuti a r. 795.

²⁶⁰ R. 685.

²⁶¹ Sulla funzione del proverbio in un testo scritto cfr. le osservazioni di G. R. Cardona, *Culture dell'oralità* cit., pp. 30-31.

²⁶² R. 685.

²⁶³ R. 956. L'immagine era particolarmente congeniale a Marchionne, che a r. 553, per descrivere l'atteggiamento dei *grandi* rispetto agli altri cittadini, scrive: «che sempre che fu che i pesci maggiori mangiano li minori».

²⁶⁴ R. 936. cfr. r. 834.

della lotta di fazione per il potere rendeva talvolta difficile l'accertamento delle responsabilità²⁶⁵. Le difficoltà oggettive nel rintracciare il *vero*, inteso come effettiva colpevolezza rispetto ad una accusa o a un sospetto, a cui andavano incontro i magistrati cittadini, si riflettono nei pareri incerti che lo stesso Marchionne, nella sua veste di storiografo, esprime su vicende specifiche²⁶⁶. In questi casi sono evidenti i rapporti, tutu da indagare, tra l'accertamento del *vero* in campo storiografico e quello in campo più strettamente giudiziario comunale²⁶⁷.

La corruzione del sistema giudiziario cittadino, descritto come subordinato alle lotte di fazione per il potere, non è che l'aspetto più ricorrente della crisi che permea tutto il sistema comunale tramandata da Marchionne. Il cronista denuncia da un lato l'applicazione scorretta delle leggi più significative²⁶⁸, dall'altro il ritiro dei provvedimenti più coraggiosi, approvati nel tentativo di ristabilire la priorità degli interessi comuni, come due fenomeni determinati dall'incapacità delle istituzioni e degli uomini che le ricoprono a sottrarsi alle pressioni di singoli gruppi²⁶⁹. Nel 1374, il gonfaloniere di giustizia Giorgio Scali propose una *riformazione* secondo cui nessun grande, avrebbe potuto possedere delle terre abitate da uomini che, di conseguenza, gli sarebbero stati sottomessi come *fedeli*; in caso contrario il comune si sarebbe assunto l'onere di ricomprare, a «giusto prezzo» il possedimento. Il provvedimento venne approvato e «molto piacque» commenta Marchionne, ma subito aggiunge che «mai si misse a secuzione a loro tempo»: sia per una causa costituzionalmente legata alle istituzioni, cioè la successione ai priori che approvarono la *riformazione* di altri, evidentemente meno interessati alla questione²⁷⁰; sia, soprattutto, perché «per gli amici e parenti valsero le preghiere». Poco dopo la legge venne definitivamente revocata²⁷¹.

Nel caso di provvedimenti utili alla comunità che non vengono abrogati appena toccano degli interessi particolari, la loro applicazione viene comunque distorta per fini di parte. Marchionne insiste su questo punto ogni volta che si sofferma su una delle due leggi che costituirono uno degli elementi principali di scontro tra le fazioni cittadine, quella dell'*ammonire* e quella delle *petizioni*.

Già il precedente del provvedimento vero e proprio sulle *ammonizioni*, nel 1354, è considerato viziato dall'uso improprio che ne viene fatto²⁷²; ma successivamente, quando viene approvato il provvedimento definitivo, il cronista insiste ripetutamente sul concetto che «veramente se si fosse usato bene, era secondo la legge, poiché i Ghibellini non dovevano avere ufficio (...) dico, se usato si fosse bene, come s'usò molte volte male»²⁷³. In seguito, riferendo di un provvedimento preso per limitare gli abusi dei capitani della Parte²⁷⁴, lo spirito legalitario del cronista lo porta ad affermare che, anche nel caso in cui il loro giudizio fosse risultato oggettivamente giusto, per cui venisse ammonito un cittadino dalle reali tendenze ghibelline, tuttavia i 'vizi di forma' inficiavano la bontà del

²⁶⁵ R. 909, 940.

²⁶⁶ «E certo si volle dire non essere colpevoli (...) comeché alquanti volessero dire che con consiglio loro era fatto (...) Poi si disse che, o colpevoli o non colpevoli», r. 925: «questo dico, se così fu, quasi parve per le parole, essere veramente colpevole come che chi dicea di no e chi di si», r. 834.

²⁶⁷ G. Arnaldi, *Dino Compagni* cit., p. 57.

²⁶⁸ R. 665, 674, 695, 732, 766, 912.

²⁶⁹ R. 748, 868, 887, 884, 927.

²⁷⁰ Per un altro caso in cui l'avvicendamento dei priori è all'origine della mancata attuazione di un provvedimento v. r. 769.

²⁷¹ R. 748. In modo analogo il cronista constata come, nel 1380, delle utili (...) gabelle ragionevoli e fruttifere assai imposte per accrescere il gettito fiscale del comune, vengano subito dopo revocate, in questo caso da «quelli medesimi che le puosero».

²⁷² R. 665.

²⁷³ R. 674, in cui ripete, concludendo la rubrica: «e dico, che bene usassero ragione quanto alla legge, ch'eglino ammonissero li veri ghibellini; lo modo non era onesto, perocché negli uffici si dee levare odio, ira».

²⁷⁴ Del resto inutile: «vero è che chi volle fare male, vi trovò pure il modo», r. 695.

provvedimento²⁷⁵. E lo stesso meccanismo di distorsione si riproduce per la legge delle *petizioni*.

Marchionne mostra la reazione della tradizionale mentalità popolana di Firenze, che aveva un suo punto fermo nella assoluta fiducia nella corretta applicazione delle leggi come unica garanzia di una convivenza pacifica e civile, nel constatare la quotidiana brutale deroga da questo principio²⁷⁶. L'osservazione ripetuta del disfacimento del diritto nel comune, conduce il cronista a tracciare un quadro di assoluto pessimismo sulla sua città. Firenze è, evidentemente, sottoposta all'ascendente di un pianeta particolarmente mobile «perocché né fermezza, né stabilità non ha in loro leggi, né in loro riformazioni, ma ogni dì di nuovo se ne fanno tante pro e contra, che è una confusione»²⁷⁷. Ma non sempre il cronista ricorre all'influsso degli astri, poiché altrove spiega: «e così va a chi più può, non guardando però s'è bene o utile alla città, e ciascuno tira acqua al suo mulino, come meglio vede potere»²⁷⁸.

3.2. Marchionne 'ufficiale-cronista'

Il legame tra la partecipazione alla vita pubblica di Marchionne e la scrittura della cronaca si fa più stretto nella narrazione degli eventi che vanno dal 1373 al 1382, dove troviamo delle rubriche che derivano direttamente dall'attività politica del cronista²⁷⁹. All'interno del quadro generale della crisi del comune, è significativo analizzare come Marchionne rappresenti il suo ruolo e la sua esperienza in quanto 'ufficiale-cronista'²⁸⁰.

La prima comparsa dell'autore nella sua opera è nell'anno 1373, quando appare nella lista dei componenti dei *Dieci della libertà*, per il quartiere di S. Maria Novella. Marchionne si sofferma sul compito e l'azione di questi magistrati con estrema attenzione, spiegandone prima il ruolo²⁸¹ e poi esponendo il caso specifico nel quale furono chiamati ad intervenire²⁸². La meticolosità del cronista nel riportare tutti i singoli passaggi dell'azione dei *Dieci* rivela la preoccupazione di inscrivere la propria azione di magistrato all'interno del rigido rispetto delle regole, caratteristica che si ripresenta ogni volta che l'autore narra episodi in cui compare in prima persona con incarichi ufficiali²⁸³.

Nello stesso anno 1373 lo spirito scrupolosamente legalitario di Marchionne si scontra sul campo con la corruzione del sistema politico comunale. Il 17 marzo *Melchionne di Coppo*

²⁷⁵ Ivi.

²⁷⁶ Questa 'mentalità popolana' è chiaramente testimoniato anche da Dino Compagni: G. Arnaldi, *Dino Compagni* cit., p. 74.

²⁷⁷ R. 884.

²⁷⁸ «Né legge, né statuto vale nelle cose (...) e d'altro che di vendicare sue ingiurie, o di minacciare a cui vuole male, poco ad altro si attende», r. 877.

²⁷⁹ R. 738, 768, 824-840, 846-851, 895.

²⁸⁰ Per il senso di questa definizione, che va affiancata ad altre del genere nello stesso contesto cittadino, come 'notaio-cronista', 'mercante-cronista' etc. rimando, oltre che a B. Guenée, *Storia e cultura* cit., ad G. Arnaldi, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche* (Atti del primo Congresso della Società Italiana di Storia del Diritto), Firenze, 1966, pp. 293-309, e poi M. Zabia, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secc. XII-XIV)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp. 75-122; C. Bec., *Les marchands écrivains* cit., pp. 131-174. Per i 'burocrati-cronisti' cfr. B. Smalley, *Storici nel Medioevo*, (trad. it.), Napoli 1979, pp. 139-157. Ancora più specifico: G. Arnaldi, *Andrea Dandolo doge-cronista* cit. Ma la più recente aggiunta al 'genere' è quella di 'pittore-cronista', proposta per la Venezia del XV secolo da P. Fortini Brown, *La pittura nell'età di Carpaccio. I grandi cicli narrativi*, (trad. it.), Venezia 1992.

²⁸¹ Fare «inquisizione di chi parlasse, o attentasse contro allo stato in detti o in fatti; questo era di loro ufficio lo rapportarlo a Priori e Collegi, che poi eglino n'aveano a fare fare, o quello che loro paresse», r. 738.

²⁸² Sollecitati da una denuncia, i *Dieci* mettono in moto la procedura: prima si predispongono ad esaminare le dichiarazioni e le circostanze del caso, poi eseguono questa *esaminazione*, quindi ne valutano i risultati e stabiliscono che si tratta effettivamente di un crimine; segue la decisione di mettere al corrente i priori e, infine, l'esecuzione della decisione; a loro volta i priori richiedono un rapporto sulla persona dell'accusato, per cui i *Dieci* compilano una *cedola*, la confezionano in un *bollettino*, la inviano al podestà; quest'ultimo chiede la comparizione dell'accusato «e non comparì. E fu condannato in fiorini mille, e sei anni non avere tifici e uno anno a' confini»: ivi.

²⁸³ V. r. 768.

Stefani compare come uno dei quattro ragionieri straordinari, eletti con il compito di recuperare i beni del comune ingiustamente alienati da singoli cittadini²⁸⁴. Nei casi più importanti in cui i ragionieri intervennero *chiarendo* dei cittadini, ovvero condannandoli alla restituzione o al rimborso dei beni usurpati, il comune finì sempre col rimanere frodato, nonostante lo zelo dei funzionari. Così il conte Guido dei conti Guidi, il quale si era appropriato dei borghi di Diecomano, Gattaia e Belforte nel Mugello, «che di ragione pervenia, ed era del Comune di Firenze», appena avuto sentore che i ragionieri erano sul punto di *chiarirlo*, si accordò col comune «ed ebbe tanti più amici coi suoi doni e presenti» che riuscì a rivendere alla città ciò che invece le spettava di diritto: «e fu pagato». Di fronte all'attivismo dei ragionieri, sono gli stessi vertici delle istituzioni ad intervenire, poiché «secondo Salomone dice che li doni acciecano gli occhi della mente»²⁸⁵. I priori richiedono che ogni provvedimento preso venga prima loro argomentato e giustificato, osteggiando l'azione dei ragionieri con un atteggiamento che Marchionne sintetizza con «“oggi venite e domani udiremo”»²⁸⁶. La situazione di isolamento in cui si ritrae il cronista nelle vesti di ufficiale scrupoloso e onesto può avere ripercussioni paradossali, poiché l'inadempienza colpevole dei colleghi, in particolare del podestà, rischia di far «cadere i ragionieri in gravi pene», secondo la legge per cui questi erano tenuti a far applicare entro venti giorni i provvedimenti impartiti dai *regolatori*²⁸⁷.

Il nucleo più consistente dell'autobiografia dell'ufficiale-cronista si estende per una ventina di rubriche consecutive, nella narrazione dei fatti del 1379²⁸⁸. Si tratta del resoconto dei due mesi, novembre-dicembre, di priorato di Marchionne²⁸⁹, che l'autore stesso preannuncia come particolarmente dettagliato²⁹⁰.

L'atmosfera in cui si insediano i nuovi priori viene presentata come percorsa dalle pressanti minacce di congiure di *usciti*, arciguelfi e ciompi, ordite per rovesciare il regime delle arti²⁹¹. In questa atmosfera convulsa, le caratteristiche principali che Marchionne mette in evidenza nel riferire le azioni del suo priorato sono apparentemente contraddittorie, poiché da un lato egli ne sottolinea l'attivismo, dall'altro si preoccupa di mostrarne la ferma riluttanza ad accettare compiti che superino le sue specifiche funzioni.

²⁸⁴ R. 740.

²⁸⁵ Ivi.

²⁸⁶ Ivi.

²⁸⁷ I *regolatori* valutavano l'importo pecuniario che i singoli cittadini avrebbero dovuto versare in quanto trasgressori di una determinata legge, e poi passavano la pratica ai *ragionieri*, in quanto preposti direttamente alla riscossione dei crediti del comune, cfr. G. Guidi, *Il governo della città repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, 3 voll., Firenze 1981, I, pp. 270-273.

E' probabilmente anche per scagionarsi da eventuali sospetti di inadempienza che Marchionne insiste sull'ultimo episodio della sua carriera di *ragioniere* quando, condannati a una multa di tremila fiorini due membri della potente famiglia degli Albizzi per indicazione dei *regolatori*, i priori si intromisero, pressati dai due aristocratici, e «disputarono co' ragionieri questa chiarigione» per più di un mese, ovvero oltre i venti giorni stabiliti per l'esecuzione del provvedimento. Tuttavia Marchionne e colleghi si mostrarono irremovibili e, alla fine, confermarono la condanna. Al podestà non restò che attendere lo scadere del mandato dei *ragionieri*, e «quando gli [i due Albizi] avea a condannare (...) assolvettegli». Le proteste e la denuncia del cronista che ricostruisce l'avvenimento rispecchiano lo sdegno del funzionario che lo visse in prima persona: i condannati corruperono i giudici, il Podestà e i suoi ufficiali, spendendo più di settemila fiorini: «e il Comune non ebbe sua ragione»; r. 740.

²⁸⁸ R. 824-840, 846-851.

²⁸⁹ In cui viene affiancato da Banco di Zanobi di Banco, Sandro di Basilio, tintore; Francesco di Ricovero, ritagliatore; Filippo di Gliese, legnaiuolo; Domenico di Michele, coreggiaio; Antonio Zampini, lanaiuolo; Buono di Brabante, tavernaio, r. 823.

²⁹⁰ R. 824. Le rubriche sono caratterizzate da una particolare precisione nel resoconto degli eventi, per cui vengono citati tutti i nomi dei cittadini che, prendono parte alle vicende; sono inserite delle liste di condannati, r. 826. 839, o di ufficiali, r. 829, 830; si riportano dati particolarmente dettagliati: «vennono, il terzo di i Sanesi 70 lance; il quarto di i Pisani con 800 lance; i Bolognesi il sesto di con 100 lance; i Perugini il tredicesimo di con 100 lance; gli Aretini l'ottavo di con 30 lance», r. 832. Anche in questo caso, la meticolosità del resoconto, oltre ad essere consentita da una maggiore facilità di reperimento dei dati (e *sentiva ogni cosa*) rispecchia lo scrupolo che il cronista vuole mostrare nella sua attività di ufficiale del comune.

²⁹¹ R. 824, 825, 826, 827.

L'efficienza dei nuovi priori si dimostra fin dal loro insediamento nell'espletamento rapido di provvedimenti arretrati e nelle nuove nomine di ufficiali²⁹². Inoltre, i *signori* si mostrano particolarmente preveggenti e, fatto tesoro delle esperienze precedenti, anticipano le mosse dei nemici esterni e interni alla città²⁹³.

Attraverso la descrizione di questa efficienza di governo, il cronista fornisce un modello del 'buon reggitore' in contrasto con gli esempi di corruzione e faziosità descritti in precedenza. Ma, nel mezzo dell'azione, al momento di dover prendere gravi decisioni, Marchionne e i suoi colleghi priori sembrano voler evitare a tutti i costi di assumersi delle responsabilità, trincerandosi dietro i limiti delle loro competenze. Il 17 dicembre, i priori comandarono di arrestare un cittadino, Bruno di Giovanni del popolo di San Niccolò, sospettato di far parte di un importante *trattato* contro la città, allo scopo di ottenerne la confessione e la denuncia dei complici. Il capitano del popolo appena eseguito l'ordine si recò al palazzo dei priori, al che gli fu risposto dagli stessi *signori* che «né lui, né niuno intendeano venisse nel palagio», con riferimento all'indiziato, perché «non voleano sapere nulla»²⁹⁴. Le motivazioni con cui viene giustificata questa presa di posizione sono legate alla valutazione delle specifiche competenze dei differenti magistrati²⁹⁵.

Quest'ultimo episodio costituisce il precedente esplicito al quale i medesimi priori si riferiranno in seguito per evitare di compromettersi in una situazione ancora più grave. Sempre nello stesso mese, sotto la pressione popolare guidata dagli artefici, Piero di Filippo degli Albizzi, il capo della famiglia aristocratica più in vista della città, confessò di avere tramato insieme ai suoi consorti per abbattere il regime delle arti²⁹⁶. Il capitano del popolo, raccolta malvolentieri questa scottante ammissione²⁹⁷, si rivolse ai priori per sapere come si sarebbe dovuto comportare e conoscere i loro ordini. Nella loro risposta, i supremi magistrati ribadirono i concetti già esposti la volta precedente: il compito dei priori era quello di stare chiusi nel loro palazzo per governare la città, salvaguardare il regime comunale, insomma loro avevano da «fare lo loro ufficio, ed il Capitano lo suo» e, come già nel caso di Bruno di Giovanni, i priori «non lo vollono udire, né vedere» e comandarono che se ne occupassero i *rettori*, perché «non intendeano d'impacciarsene, né fare pigliare, né sentire de' presi». Naturalmente ribadivano di essere sempre disposti ad aiutare i *rettori* ed ogni ufficiale del comune nel compimento del suo dovere, e concludevano affidandosi ad un consiglio tanto saggio quanto generico: «che facesse ragione a ogni uomo e giustizia sopra chi la meritasse»²⁹⁸.

Lo spirito strettamente legalitario di Marchionne, che abbiamo evidenziato più volte, spiega l'insistenza con la quale egli delimita puntigliosamente le singole competenze e gli specifici doveri di ciascuna magistratura comunale. Ma nel caso particolare della ricostruzione del suo personale impegno politico, a queste motivazioni vanno affiancate quelle legate alla vicenda specifica e al clima politico in cui tutto ciò avveniva. La vittima principale, più nota, delle condanne per il *trattato* del 1379, era stata Piero di Filippo degli Albizzi²⁹⁹, vale a dire uno dei capi 'storici' del partito degli arciguelfi che, nel momento in cui Marchionne scrive la sua opera, avevano da tempo riconquistato il potere in Firenze. Sarebbe stato facile accusare l'ex-priore di essere stato complice di una condanna dettata da sentimenti

²⁹² R. 824, 828.

²⁹³ Così riescono a sventare un *trattato* per prendere Figline perché, appena avutone sentore, subito vi inviano dei rinforzi e sollecitano il podestà locale ad una guardia particolarmente attenta; allo stesso modo, dopo le primissime avvisaglie di agitazioni di piazza, memori della recente degenerazione del *tumulto* rafforzano la guardia del comune nei punti strategici della città: r. 825, 830, 835.

²⁹⁴ R. 829.

²⁹⁵ Ivi.

²⁹⁶ R. 835.

²⁹⁷ «Di concordia mandarono al Capitano, che gli voleano parlare, ed egli non li volle udire; ma poi a preghiera loro vi mandò il cavaliere», ivi.

²⁹⁸ Ivi.

²⁹⁹ Sul suo ruolo di primo piano nella politica fiorentina degli anni precedenti, cfr. G. A. Brucker, *Fiorentine politici* cit., *ad indicem*. Ma nella stessa *Cronaca* r. 645, 720, 725, 726, 732, 775, 792.

filo-ghibellini nel clima persecutorio e di rivincita di quegli anni³⁰⁰. Il rischio di essere vittima di una ritorsione politica, con gravi conseguenze anche per la sua incolumità fisica, era ben presente al cronista che era già stato almeno due volte vittima di simili aggressioni. Nel marzo 1377³⁰¹ l'aggressore aveva motivato il suo gesto in nome dell'odio di parte³⁰²; ma in un'analoga situazione precedente invece, il motivo era proprio legato all'attività di Marchionne in quanto ufficiale del comune³⁰³. Nel maggio del 1369 «Marchion filium olim Coppi Stefani», ufficiale del comune «in officio XVI monete», veniva violentemente aggredito da Pera Baldovinetti, su istigazione di Uguccone dei Bondelmonti³⁰⁴. I due infatti si volevano vendicare dello zelo del cronista, ritenuto responsabile dell'imposizione di un eccessivo carico fiscale³⁰⁵.

Alla luce di queste osservazioni, l'attenzione con cui Marchionne insiste nel voler distinguere le singole responsabilità durante i mesi del suo priorato assume anche il valore di una discolpa rispetto ad eventuali rischiose accuse. In questa prospettiva la testimonianza della *Cronaca* avrebbe potuto costituire un effettivo elemento a carico o a discarico del suo autore. Infatti le opinioni e i giudizi formulati in una cronaca, a partire dal momento della sua prima circolazione, potevano avere delle ricadute concrete sulla persona dell'autore come dimostra, nello stesso ambiente del nostro autore, il caso già ricordato di Matteo Villani, accusato di ghibellinismo nel 1363 in buona parte per le opinioni contenute nella sua opera³⁰⁶.

Le relazioni tra spinte ideologiche, partecipazione alla politica comunale e elementi autobiografici nella scrittura storica di Marchionne si riflettono continuamente in una trama di allusioni che dovevano apparire evidenti ai lettori del tempo, membri di una comunità in cui la circolazione delle notizie relative alla vita pubblica e la loro tradizione di generazione in generazione costituivano degli elementi fondamentali di coesione e identità. Tuttavia, se è possibile in taluni casi ricostruire i nessi tra la vita pubblica dell'autore e la sua memoria storica, rimangono di necessità più sfumati gli aspetti connessi alla sfera privata, ai legami interpersonali basati sulla stima e l'amicizia³⁰⁷.

Sempre in occasione della scoperta del complotto che finì col coinvolgere anche Piero di Filippo degli Albizzi, ritroviamo gli indizi di un coinvolgimento di questo tipo del cronista a proposito di un congiurato, Donato Barbadori. Già in precedenza erano corse voci di stretti rapporti tra gli arciguelfi usciti e Barbadori che, in seguito alla confessione di uno dei componenti del *trattato*, venne-infine arrestato³⁰⁸. Lo stesso giorno dell'esecuzione dell'Albizzi e dei suoi complici f anche messer Donato veniva giustiziato per sentenza dell'esecutore degli ordinamenti di giustizia. Marchionne tiene a ribadire l'estraneità sua e dei suoi colleghi in questa condanna: «e certo questo costa a me scrittore di vero, che io era

³⁰⁰ La stessa *Cronaca* più volte testimonia casi di vendetta per motivi politici, cfr. r. 749, 769.

³⁰¹ Cfr. M. Becker, *Un avvenimento riguardante il cronista Marchionne* cit.

³⁰² «E non ce passerà un anno ch'io te talgerò el viso ad te e altri popolani, se a Dio piacerà ch'el Chiesa pròspere. Chom'ella me pare che chomenzi, converrà ch'io e gli altri grandi di questa città avremo gli ufici e seremmo de collegio e de' pregiatori, in dispetto tuo e degli altri popolani», grida l'aggressore al cronista: Archivio di Stato di Firenze, *Atti dell'esecutore di giustizia*, 787, cc. 233v-234v.

³⁰³ Ivi, 575, c. 44r.

³⁰⁴ «Cum quodam ferro retracto ad manum aut raffium (...) in tacie et vultu vulnerarci et griffiret et (...) cum tali ferro in visu totum victuperaret», e ancora: «cum quodam aguto magno ritorto in modo uncini sive raffi assalivit et manummixit dictum Marcum vocatus Marchion (...) et videns se non posse adgiungeret ad visum percussit (...) cum dicto aguto de ferro ritorto in pectore dicti Marchi, ex qualis percussis totum epitogium et tunicam dicti Marchi usque ad farsitum in plures et plures partibus delaniavit», ivi.

³⁰⁵ Uguccone «dicto (...) Pere dixit: "hoc facias quod multum te et me male tractavit de prestantia qua nobis contingat"», ivi.

³⁰⁶ Il caso è stato analizzato da G.A. Brucker, *The Ghibelline Trial* cit.; v. anche E. Artifoni, *La consapevolezza* cit., p. 87.

³⁰⁷ Sull'opposizione 'pubblico/ privato' v. G. Duby, *Pouvoir privé, pouvoir public*, in *Histoire de la vie privée*, ed. Ph. Ariès, G. Duby, II, *De l'Europe féodale à la Renaissance*, dir. G. Duby, Paris 1985, p. 19-44; e più in particolare: C. M. de la Roncière, *La vie privée des notables toscans au seuil de la Renaissance*, ivi, p. 162-309.

³⁰⁸ R. 827, 830.

de' Priori, che certo mai noi non sentimmo, né volemmo sentire niuno»³⁰⁹. Segue un ricordo di Donato Barbadori, quasi un breve elogio funebre, preceduto da un giudizio che, senza entrare nel merito della sentenza, sia in caso di sua colpevolezza sia, e a maggior ragione, di innocenza, dimostra la stima del cronista per il condannato: «gran peccato fu di lui (...) perocch'era franco uomo e molto savio e molto utile al Comune». Nel seguito dell'elogio, si ricordano 1 meriti politici del Barbadori, insistendo particolarmente sul suo ruolo di primo piano nel difendere la città dalla scomunica papale, al tempo della guerra contro la Chiesa³¹⁰. Probabilmente è nella passata comune adesione all'eroico regime degli *Otto santi* che si deve rintracciare una spiegazione della particolare benevolenza di Marchionne nei confronti di questo concittadino, condannato a morte sotto il suo priorato. In questo caso, interrompendo vistosamente l'andamento della narrazione dei fatti di Firenze, il cronista sente la necessità di giustificare la conclusione tragica di una amicizia personale, intrecciata ai pericolosi giochi politici cittadini³¹¹.

L'immagine che il cronista nella sua opera riflette di se stesso è quella di un ufficiale la cui azione è regolata dallo scrupoloso rispetto delle leggi, dall'efficienza e dal tentativo di ripristinare, per quanto gli compete, il primato degli interessi collettivi. In un testamento, redatto nel 1381 alla vigilia di una rischiosa missione diplomatica presso Venceslao di Boemia, Marchionne ricorda il suo incarico di capitano a Volterra per conto dei fiorentini, probabilmente del 1379³¹². Una delle disposizioni concerne una somma di danaro per rimborsare il comune volterrano delle derrate di frumento e di altri beni di cui allora il capitano, a causa di una carestia, si era dovuto impossessare per mantenere i suoi uomini. Il risarcimento sarà compiuto affinché la comunità cittadina 'costruisca' una memoria locale dell'azione di Marchionne come ufficiale corrispondente ai suoi ideali civici: «quodque Comuni prefato *narretur, ut inducatur babilius ad predicta*, quam ipse olim capitaneus ipsorum fuit in servitiis dicti Comunis fidelissimus pervigil actenus, nec etiam in ocurrentibus quantumque suo offitio impertinentibus cessava pro ipsorum quietitudine fatigari»³¹³.

Il cronista, nel centrare la sua opera storiografica sulla sua attività pubblica, fu spinto, in ultima analisi, da una simile volontà di tramandare nel tempo l'immagine e il ricordo di un ufficiale onesto e laborioso per il «bene o utile della città»³¹⁴. Allo stesso tempo, la scelta di inserire la propria vicenda nel contesto più generale della storia di Firenze, nei tempi più cupi della crisi del comune, rende la *Cronaca* una testimonianza che riflette un'immagine complicata, a volte anche contraddittoria, della realtà di quei tempi; e così anche del suo autore.

³⁰⁹ Insiste ribadendo che si limitarono ad indicare «che facessero quelli della Guardia il loro ufficio ed i Rettori contra a chi fosse colpevole nel trattato», ivi.

³¹⁰ E Marchionne conclude: «e cerro grande danno ne fu della sua morte», ivi.

³¹¹ Sul ruolo 'sociale' dell'amicizia, le sue funzioni etc. v. C. Klapisch-Zuher, *'Parenti, amici, e vicini'. Il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV sec.*, «Quaderni storici», 33 (1976), pp. 953-982; R. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence*, New York 1980, pp. 131-158: importanti osservazioni anche in E. R. Wolf, *Kinship, friendship and patron-client relations in complex societies*, in *The social anthropology complex societies*, ed. M. Banton. London 1966, pp. 1-22.

³¹² Il testo del documento è riportato da Sanesi, *il testamento* cit., alle pp. 321-326.

³¹³ Ibid., p. 322.

³¹⁴ R. 877.